

# Clitici soggetto nel dialetto di Pantelleria\*

## 1. Introduzione

Nel profilo grammaticale premesso al *Lessico del dialetto di Pantelleria*, TROPEA 1988: XLII apre le note di sintassi segnalando

l'uso particolarissimo del pronome personale atono (specialmente di 3<sup>a</sup> persona) seguito dal verbo al presente o all'imperfetto per esprimere la cosiddetta azione durativa: *je lǎvu* 'sto lavando' [contro *je lǎvu*, *je mǎnču*, ecc. (con stacco tra soggetto e verbo) 'decido di lavare o di mangiare, mi accingo a lavare o a mangiare', e ancora, nelle contrapposizioni, *je mǎnču e-ttu trāvǎgǧi*, *je mǎnču e-ttu rresti di fǎmi* 'io mangio e tu lavori, io mangio e tu resti digiuno', ecc.]<sup>1</sup>, *nǧaṭri mǎnčǎmu* 'stiamo mangiando', *nǧaṭri vinému* 'stiamo venendo' (contro, ad es., *vinemu dumǎni* 'verremo domani' oppure *nǧaṭri vinemu dumǎni* 'noi [e non altri] verremo domani', ecc.)<sup>2</sup>.

\* I dati panteschi presentati in questo lavoro corrispondono alla situazione del dialetto attuale e sono stati raccolti a partire dal giugno 2009, in occasione di una campagna di inchieste sul campo organizzata dal Seminario di Lingue e letterature romanze, dal Laboratorio di fonetica e dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo, presso il quale sono depositati i materiali sonori corrispondenti (registrazioni audio digitali). Il lavoro sul campo è stato finanziato dal credito per escursioni della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Zurigo, che qui si ringrazia, così come si ringraziano tutte le persone prestate, nei diversi centri dell'isola, a rispondere alle domande sul loro dialetto: in particolare, Franco Bonomo e Angela Raffaele (per la frazione di Tràcino), Agostino Fatini e Rina Murana (Pantelleria centro), Salvino Gabriele (per la frazione di Sibà), Rosa Bonomo ved. Pucci (per la frazione di Rekàle). Benché numerosi tratti, specie fonetici, differenzino i diversi centri, nessuna divergenza si è riscontrata quanto ai fenomeni qui discussi. Grazie inoltre a Daniele Baglioni, Pier Marco Bertinetto, Camilla Bernardasci, Georg Bossong, Rachele Delucchi, Andres Kristol, Tania Paciaroni, Mario Squartini, Elisabeth Stark e all'anonimo estensore del giudizio per la *Vox Romanica* dei loro commenti a precedenti versioni dello scritto, nonché a Giovanni Ruffino, Per Baumann, Letizia Cerqueglini e Felicity Meakins per i consigli e le indicazioni bibliografiche.

Per il primo autore il giugno 2009 ha coinciso con il primo contatto col pantesco (l'autoglottonimo è [pan'tiskʊ], più corrente di [pantiḡ:za'riskʊ], forma oggi antiquata registrata da RUFFINO 1977: 46, TROPEA 1988: 215 e tuttora riscontrabile, benché raramente), che è invece insieme all'italiano lingua nativa delle due coautrici, le quali se ne sono precedentemente occupate in prospettiva lessicologica ed etnografica (cf. D'ANCONA 1966-67, FATINI 1998-99).

I dati non panteschi citati senza indicazione di fonte debbono intendersi tratti da inchieste sul campo svolte da ML.

<sup>1</sup> Menzionando le contrapposizioni fra diverse persone, l'autore sembra far riferimento ad una funzione del pronome personale tonico normale fra le lingue romanze cosiddette a soggetto nullo (fra cui l'italiano), anche se la notazione (con *je* privo di accento grafico) è quella stessa impiegata in quel contesto per la funzione particolare delle forme pronominali di cui qui discuteremo.

<sup>2</sup> Il passo si legge già, con qualche dettaglio in meno, in TROPEA 1975: 242, versione preliminare del successivo lavoro in volume.

Seguono una serie di altri esempi, tutti al presente o all'imperfetto, alcuni presentanti coricorrenza del pronome con un sintagma nominale soggetto (ad es. *to fráti idđru niššía* 'tuo fratello stava uscendo'), altri con la forma pronominale in posizioni in cui un pronome tonico non può ricorrere, come fra il pronome relativo soggetto e il verbo con esso accordato (*ikká l-occi e-bbítta a-María k-idđra passáva* 'alzai gli occhi e vidi Maria che stava passando'). La maggior parte degli esempi sono glossati con la perifrasi *stare* + gerundio, il che non lascia dubbi: aggiornando la terminologia, potremo dire che quest'uso della forma pronominale conferisce alla predicazione verbale quell'accezione aspettuale che gli studi contemporanei sulla semantica verbale definiscono progressiva, una delle sottocategorie in cui si suddivide l'aspetto verbale imperfettivo<sup>3</sup>.

In una nota al passo citato, TROPEA (1988: XLII N131) osserva in aggiunta una particolarità morfofonologica:

Da notare che nel costrutto in questione il pronome di 3<sup>a</sup> persona (sing. o plurale) può subire l'afesi della *i-*, per cui talora si ha, ad es., *đđru liğğía* 'stava leggendo', *đđra éančía* 'stava piangendo', *đđri kusinnu* 'stavano cucendo', *đđru éovi* 'sta piovendo', *đđru lampiáva*, *đđru truniáva* 'lampeggiava, tuonava', ecc.<sup>4</sup>.

L'impostazione diacronica di questa osservazione, come vedremo, lascia in ombra il fatto più interessante. Certo, [d̥zɔ] viene da ['ɪd̥zɔ] per aferesi, così come per aferesi è insorto il toscano *lui* < ILLUI (CIL X 2564). Ma una differenza importante sta nel fatto che nella forma pantasca scompare la vocale tonica, cosa insolita nei processi di aferesi. Ciò autorizza a supporre che l'effetto sincronico del mutamento sia la creazione di una forma pronominale atona. Se così fosse, dunque, almeno alla III persona si riscontrerebbe la coesistenza di forme forti e deboli del pronome soggetto, differenziate strutturalmente e non solo per rilievo intonativo, come in-

<sup>3</sup> Trattando di semantica del verbo si utilizza nel seguito la terminologia di BERTINETTO 1986, 1991, che distingue l'aspetto verbale in perfettivo e imperfettivo (quest'ultimo a sua volta suddiviso in progressivo, abituale e continuo, cf. §7, [46]), mentre col termine *durativo* designa uno dei possibili valori del carattere dell'azione verbale (*Aktionsart*) che, a differenza dell'aspetto (determinato dalla morfologia verbale *lato sensu*, includendo perifrasi verbali come quella su citata), rappresenta una proprietà intrinseca del lessema: ad es., sono durativi verbi come *guardare*, *studiare*, *passeggiare*, non durativi verbi come *accorgersi*, *scoprire*, *scappar via*. L'uso tradizionale di *durativo* ad indicare il progressivo (cf. ad es. ROHLFS 1966-69: §740) è diffuso negli studi di sintassi siciliana: cf. anche, con rimando alla peculiarità del pantesco descritta dal Tropea, SGROI 1986: 130, VS II 370 s. *idđru*, LEONE 1995: 21, 43.

<sup>4</sup> Cf. già TROPEA 1975: 242 N56. La fonetica (data [j] in corrispondenza di PL-) indica che questi esempi non sono stati raccolti a Pantelleria centro, dove già all'epoca della descrizione di TROPEA 1988: XVII-XVIII risultava ripristinato [c] come esito di PL-, CL- e FL-, mentre [j] si aveva a Kamma e Tracino e [tʃ] a Scauri e Rekale. Dalle inchieste del 2009, la variante del centro risulta, com'è da attendersi, in espansione, specie presso parlanti delle frazioni che abbiano (o abbiano avuto) intensi contatti col capoluogo. Anche a prescindere da questo tipo di influssi recenti, l'africata palatoalveolare si riscontra oggi a Sibà mentre si ha [j] non solo a Tracino bensì anche a Scauri e Rekale.

vece per la I singolare lascia intendere la notazione *jë* di contro a *je* nel primo passo citato<sup>5</sup>.

Ce n'è abbastanza per suggerire l'ipotesi che il pantesco possieda un paradigma di clitici pronominali soggetto, come i dialetti dell'Italia settentrionale e diversamente da tutte le varietà siciliane e più in generale centro-meridionali. Qualora inoltre quest'ipotesi risultasse confermata, il dato non sarebbe nuovo soltanto per il Centro-Meridione bensì su scala romanza poiché a tali – per ipotesi – clitici soggetto competerebbe, in modo del tutto inedito, una funzione semantica: quella di marcare sul verbo finito l'aspetto progressivo<sup>6</sup>.

Quest'ipotesi, se abbiamo ben visto, non è mai stata precedentemente esplorata (né tantomeno formulata), nonostante molti altri studi abbiano discusso – o almeno menzionato – dopo TROPEA 1975, 1988 questi dati panteschi: cf. VS II 369s. s. *iddru*, SGROI 1986: 130s., BENINCÀ 1992: 37s., LEONE 1995: 43 N84, SORNICOLA 1997: 77, BRINCAT 2000: 11, 2004: 105. Si è trattato però sempre di discussioni, o semplici menzioni, dei dati offerti dal Tropea, il che vale in generale per tutta la bibliografia a stampa sulla morfosintassi del pantesco<sup>7</sup>: all'elenco appena prodotto si aggiungano almeno BRINCAT 1977, LÜDTKE 1978: 217, PELLEGRINI 1989: 47s., LOPORCARO 2009: 42<sup>8</sup>. Lo studio che qui si presenta riporta i risultati di inchieste sul campo appositamente condotte per verificare l'ipotesi sopra formulata<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> L'espedito grafico sembra rendere un'accentuazione prosodica quale quella che si ha, per focalizzazione contrastiva, anche in italiano standard: *Ci vado io, non tu*. Sulla morfosintassi del pronome di I persona singolare in pantesco v. oltre, al §5, in particolare lo schema in [21].

<sup>6</sup> Il revisore anonimo sottolinea qui che l'accezione progressiva non è propria di questi clitici in sé bensì della «costruzione» (nel senso della *construction grammar*; cf. la bibliografia al sito <http://www.constructiongrammar.org/bibliography.htm>) che vede i pronomi clitici collegati alle forme imperfettive del verbo (v. anche oltre, alla N76).

<sup>7</sup> Alcuni dei dati addotti da Tropea, come s'è detto (coricorrenza dell'elemento pronominale con un sintagma nominale soggetto, sua occorrenza in posizioni precluse al pronome tonico), erano comunque tali da orientare alla formulazione delle ipotesi ora esposte. Del perché a formularle non si sia pervenuti in precedenza è possibile render ragione se si considera che la bibliografia citata ha visto nella nostra costruzione pronominale piuttosto una strategia di tipo pragmatico-testuale anziché una struttura grammaticalizzata. Ciò è evidente, benché implicito, in SGROI 1986: 130, che pur riprendendo da TROPEA 1975 la descrizione dei dati («L'uso del 'pronome personale+presente (o imperfetto) indicativo' indica nel pantesco un'azione durativa equivalente a 'stare+verbo al gerundio' ess. *Njāṭri vinēmu* 'Stiamo venendo' ~ *Vinemu dumani* 'Verremo domani', oppure *iddru éovi* 'Sta piovendo'») aggiunge significativamente, nel glossare l'ultimo esempio riportato, una virgola e una permutazione d'ordine («*To frati iddru niššita* 'Stava uscendo, tuo fratello'») che ne fanno una frase segmentata: il che, in pantesco come in italiano, può ma non deve essere: ovvero, è una strategia testuale disponibile, ma nient'affatto definitoria della struttura sintattica di cui discutiamo. Sulla stessa linea BENINCÀ 1992: 38: «*iddu* ... come gli altri pronomi soggetto, ... può facoltativamente comparire anteposto al verbo flesso per esprimere, pare, *contenuti di tipo pragmatico*» [corsivo aggiunto, M.L.]; e SORNICOLA 1997: 78, secondo cui la ricorrenza di *iddru* nel pantesco *iddru éovi* è dovuta «a condizioni pragmatiche e non propriamente sintattiche».

<sup>8</sup> Ai dati raccolti dal Tropea per l'*Atlante Linguistico Mediterraneo* attingono le annotazioni comparative sul pantesco nel saggio sulle Pelagie di RUFFINO 1977. Il lavoro di TROPEA 1975, 1988

Il saggio è articolato come segue: al §2 si illustra la morfologia del pronome personale tonico e atono; al §3 si introduce la questione dello statuto sintattico dei clitici romanzi e si applicano le diagnostiche standard di cliticità alle forme pronominali atone del pantesco; al §4, assodata l'esistenza dei clitici soggetto nel dialetto di Pantelleria, se ne mette in luce la particolarità in ottica comparativa; al §5 si tratta delle diverse forme, fonologicamente deboli e non, che il paradigma dei clitici soggetto include; al §6 si analizzano le restrizioni sequenziali che gravano sui clitici soggetto, al §7 quelle aspettuali e azionali. Il paragrafo conclusivo (§8), riassumendo i risultati del lavoro, accenna brevemente alla questione di come il costrutto progressivo pronominale pantesco possa essere insorto<sup>10</sup>.

## 2. Preliminari morfologici e fonetici: le forme pronominali del pantesco

Per procedere alla verifica dell'ipotesi, diamo anzitutto un quadro delle forme del pronome personale, tonico e atono, in pantesco. In [1] si riportano le forme toniche soggetto così come presentate in TROPEA 1988: LXXVIII nella sezione dedicata ai paradigmi verbali (con l'esempio del presente indicativo di *éssiri*)<sup>11</sup>:

[1]	sg.	I	<i>jë sú</i>
		II	<i>tu síę</i>
		III	<i>ıđđru é/ésti</i>
pl.		I	<i>nuáđri sému</i>
		II	<i>vuáđri síti</i>
		III	<i>ıđđri sú/súnnu</i>

rispecchia una fase primo- e pieno-novecentesca del dialetto, essendo basato su inchieste svolte sull'isola per l'*Atlante Linguistico Italiano* nel 1964 e proseguite negli anni seguenti. Sulla morfosintassi del pantesco, da allora, non ci constano altri studi di prima mano.

<sup>9</sup> La prima sessione di inchieste (13-17 giugno 2009) è stata condotta dal primo autore (con il coinvolgimento, a rotazione, degli studenti/-esse partecipanti all'escursione), sottoponendo a parlanti di diversi centri dell'isola un questionario appositamente redatto (sulle registrazioni scaturite v. la nota di apertura, dove sono inoltre ringraziati alcuni degli informatori che hanno partecipato a questa sezione dei rilievi). I parlanti, che non erano a giorno degli scopi dell'inchiesta, sono stati pregati di tradurre oralmente in pantesco gli enunciati italiani loro sottoposti. È stato quindi chiesto loro di esprimere giudizi di accettabilità sulle varianti dell'enunciato dialettale modificate, per gli aspetti rilevanti ai fini dell'inchiesta, dal raccoglitore. Successivamente, fra luglio e ottobre 2009, ulteriori inchieste in più centri dell'isola – nonché ulteriori rilievi attraverso osservazione partecipata – sono state svolte dalle due coautrici, che hanno inoltre fatto ricorso alla loro competenza nativa del dialetto.

<sup>10</sup> Vi accenna solamente, però, poiché una trattazione esauriente al riguardo comporterebbe la disamina di materiale comparativo da altre varietà di siciliano, antico e moderno, nonché da lingue di contatto come l'arabo, disamina che trascenderebbe i limiti del presente lavoro.

<sup>11</sup> Lo schizzo grammaticale del Tropea, condotto per assaggi, non contempla infatti una sezione dedicata alla morfologia pronominale.

A parte questioni di pura trascrizione<sup>12</sup>, è da osservare che nelle prime due persone del plurale alle forme registrate da Tropea vanno aggiunte a [nu'a:ʦɪ] le varianti [nu'auʦɪ], [nu'jauʦɪ], [nr'auʦɪ], [nja:ʦɪ], [n'a:ʦɪ]<sup>13</sup>; e rispettivamente alla II plurale a [vu'a:ʦɪ] si aggiungeranno [vu'auʦɪ], [vu'jauʦɪ], [vr'auʦɪ], [vja:ʦɪ], [va:ʦɪ]. Su queste forme si tornerà nel seguito, al §5<sup>14</sup>.

Il paradigma in [1] va inoltre integrato con la forma di cortesia, di II plurale quanto a etimologia (*vu* < vos) e ad accordo col verbo, che TROPEA 1988: XXXI-XXXII registra («*abbù/abbue*!» 'modo di chiamare, ad es. per istrada, una persona di cui non si conosce il nome' [propr. 'a voi!']», *ku-bbù* 'con Voi' ecc.) insieme con una parallela forma di I plurale «*nú/núe* 'noi'», da NOS, che non ritorna nelle sue tavole di coniugazione e che nel 2009 non è osservabile nell'uso attivo di nessuno degli informatori da noi consultati<sup>15</sup>.

Alla I singolare, benché effettivamente la forma di più frequente ricorrenza sia [jɛ], si riscontra anche [jɛɹ] (ad es. [o 'fi:ʃi 'jɛ/'jɛɹ] (P) 'l'ho fatto io')<sup>16</sup>, sentita oggi come più antiquata. Anche su questa variante si ritornerà al §5. Diciamo ora

<sup>12</sup> I dati attinti alla descrizione di Tropea si riportano in corsivo rispettandone la notazione, per la quale è da osservare un uso oscillante dell'accento grafico, indicato nel paradigma citato sulle forme pronominali piane di I e II plurale ma non su quelle di III, e nelle monosillabiche indicato alla I ma non alla II singolare. Nei dati di prima mano, riportati in trascrizione IPA, sui monosillabi tonici si omette per semplicità l'indicazione dell'accento, salvo che per quelli ricorrenti in posizione finale di enunciato (posizione di prominenza prosodica massima) e per i pronomi personali tonici monosillabici, la cui tonicità è cruciale per la distinzione rispetto ai clitici in caso di omofonia.

<sup>13</sup> Si noti che l'esito del nesso (-)TR- è, come generalmente nel Meridione estremo, un'affricata retroflessa sorda [ʦ], mentre le trascrizioni dialettologiche tradizionali (esemplificate in [1], nonché nelle citazioni sopra addotte al §1) adottano un criterio semietimologico, inserendo il simbolo di una vibrante che in realtà in questi esiti non ricorre. Simmetricamente, è qui trascritto come affricata retroflessa sonora [dʒ] l'esito di -LL-, che anche il pantesco presenta e che la modalità tradizionale di trascrizione (*dd*) non distingue dall'alternativo esito occlusivo, ricorrente altrove nel Meridione estremo e in Sardegna (se ne vedano, per il sardo, due esempi alla N31; sull'intera questione cf. LOPORCARO 2001).

<sup>14</sup> Per alcuni dei nostri informatori, le forme mantenenti l'originaria [u] < -L- suonano come meno tipiche del pantesco. In effetti si tratta delle forme etimologiche, di larga diffusione in Sicilia. TRAINA 1868: 646, 657, 1104 registra accanto a *nua(v)utri*, *vuautri* le due semplificazioni simmetriche *nuatri/vuatri* e *niautri*; non però le forme con doppia semplificazione delle semiconsonanti/semivocali prima e dopo il nucleo. Il VS III 25 e 1075, V 1032 e 1074 riporta dal canto suo anche le forme *naʦri*, *n̄iaʦri*, *vaʦri*, *viʦri* (oggi le più correnti a Pantelleria), adducendo attestazioni rispettivamente dall'Agrigentino e da un paio di punti fra Messinese e Catanese (*naʦri*), dall'intero Trapanese e da qualche punto del Messinese (*n̄iaʦri*), mentre per le II plurali l'esemplificazione è più parsimoniosa, limitandosi ad Agrigento e Bronte (CT) per *vaʦri* e Vittoria (RG) e Pantelleria per *viʦri*.

<sup>15</sup> La forma [nue] è oggi solo ricordata dagli anziani (sugli ottant'anni) come forma sentita anni addietro da panteschi di generazioni precedenti.

<sup>16</sup> Dopo ogni frase riportata nel seguito si indica, fra parentesi, l'iniziale del centro dell'isola (Pantelleria paese o frazioni) in cui essa è stata raccolta, così da render ragione delle differenze – perlopiù meramente fonetiche, almeno nell'ambito strutturale che qui analizziamo – fra le diverse sottovarietà. Questa la chiave delle abbreviazioni: P = Pantelleria centro, K = Kamma, R = Rekàle, Sc = Scauri, Si = Sibà, T = Tràcino.

qualcosa, per poi trascurarle affatto nel seguito, sulle varianti meramente fonetiche della forma dei pronomi che, a partire dal paradigma in [1], si determinano per processi fonetici privi di rilevanza morfologica o morfosintattica. In particolare, in pantesco possono variabilmente realizzarsi – ed anzi sono frequentemente realizzate – come [e] ed [o] le /ɪ/ e le /ʊ/ toniche finali<sup>17</sup>. Come tutte le varietà siciliane, il pantesco ha un sistema fonemico tonico pentavocalico /ɪ ɛ a ɔ ʊ/ che si riduce a trivocalico (/ɪ a ʊ/) in atonia. Anche in atonia /ɪ ʊ/ sono variabilmente soggette all'abbassamento a [e o], il quale, mancando fonemi medi, non provoca collisioni: si hanno dunque indifferentemente [ʊ/o vɪ'dɛ:mʊ/-o] 'lo vediamo', [e/ɪ 'ntɪ:si/-e] 'li=le sentii=senti' [ɪ 'fo:kɪ/-e] 'i fuochi' (fonologicamente identici e opponentisi invece alla variante sinonima ['fo:kɑ]), ecc. Quanto alle vocali toniche, le realizzazioni medie di /ɪ ʊ/ in ossitono arrivano a sovrapporsi a quelle di /ɛ ɔ/ in parossitono e proparossitono, poiché altra caratteristica del pantesco, ben sensibile anche nella locale pronuncia dell'italiano, è di comportare una realizzazione spesso medio-alta (almeno a prima vista, indipendentemente dal contesto, non esistendo metaforia) delle vocali medie<sup>18</sup>: ad es. [vɔʝʊ] o [vɔʝʊ] 'voglio', [tɛmpʊ] o [tɛmpʊ] (o anche, combinando l'oscillazione del timbro delle finali, [tɛmpo] o [tɛmpo]) 'tempo', [sa'pɛ:mʊ]/[sa'pɛ:mʊ]/[sa'pɛ:mo]/[sa'pɛ:mo] 'sappiamo' ecc.<sup>19</sup>

Da tutto ciò consegue che foneticamente il pronome tonico di I persona singolare può anche realizzarsi [je], quello di II singolare anche [to], oltre che [tʊ], quello di III singolare maschile [ɪdʒʊ] o [ɪdʒo], e le persone plurali possono esser realizzate indifferentemente con [ɪ] o [e] finale.

Questa variazione fonetica è, come detto, priva di rilevanza morfosintattica, diversamente da quanto si osserva per le già citate forme brevi dei pronomi di III persona [dʒʊ/-a/-ɪ] che, come si dimostrerà al §3 (cf. [7]-[8]), sono clitici<sup>20</sup>. Non clitici oggetto, tuttavia, come appare per contrasto da [2], dove sono riportate le forme oggettive, toniche ed atone, del pronome personale in pantesco<sup>21</sup>:

<sup>17</sup> Cf. al proposito TROPEA 1988: xx, che parla di «sensibile apertura di -i tonica finale in pausa», apertura che escluderebbe i monosillabi tonici: *o kɪ!* 'Francesco!' (vocativo scorciato) di contro a *o kikkɛ!* 'id.'. Dall'inchiesta del 2009 risulta che /ɪ/ tonica finale può abbassarsi fino a [ɛ] (ad es. [pʊ:mʊ ʝɪr'bɛ], registrato da TROPEA 1988: XXI come *pumu ġġirbil-ġ* 'una varietà di mela': si ha qui il suffisso arabo -ī affisso alla base romanza (A)CERBUM; cf. PELLEGRINI 1989: 48), e che anche /ʊ/ tonica finale subisce il medesimo abbassamento: ad es. [to], [vo], possibili realizzazioni alternative di [tʊ] 'tu', [vʊ] 'Voi' ([dɪ'mɪ:lʊ 'to] 'dimmielo tu', [m ʊ dɪ'tʃɪtɛ 'vo] 'me lo dite Voi' (T)).

<sup>18</sup> In attesa di studi sperimentali al riguardo, non è possibile escludere a priori che su queste oscillazioni dei timbri vocalici possano influire più sottili dinamiche ad es. di coarticolazione o prosodiche.

<sup>19</sup> TROPEA 1988: xx dà notizia della realizzazione medio-alta per la sola *ó* tonica.

<sup>20</sup> A riprova della debolezza prosodica delle forme brevi di III persona si può menzionare la loro omofonia con le forme aggettivali deboli del dimostrativo, pure esse rimontanti a IL-LUM,-AM,-I/-AE (e senza ECCU(M)- agglutinato): ad es. [dʒʊ 'pa:ni] 'quel pane', [dʒa 'pɪ:na] 'quella penna', [dʒɪ pɪtʃʊ'tɛdʒɪ] 'quei bimbi/quelle bimbe' (cf. TROPEA 1988: XL-XLI).

<sup>21</sup> Secondo condizioni generali, mentre i clitici in [2b-c] servono alle sole funzioni di oggetto diretto e indiretto (abbreviati rispettivamente OD e OI), i pronomi tonici in [2a] fungono anche da obliqui, introdotti da preposizione.

[2]		a. forme toniche	b. clitici OD	c. clitici OI	d. clitici riflessivi
sg.	I	'm:ra	mɪ		
	II	't:ra	tɪ		
	III m.	'ɪd:zɔ	(l)ɔ	(t)ʃɪ	sɪ
III f.	'ɪd:zɑ	(l)a			
pl.	I	'n(j)a:tʃɪ	nɪ/mɪ		
	II	'v(j)a:tʃɪ	vɪ		
	III	'ɪd:zɪ	(l)ɪ	(t)ʃɪ	sɪ

Per la fonetica delle forme toniche di III persona e di I e II plurale, identiche a quelle con funzione di soggetto, vale quanto sopra detto a commento di [1]. Quanto alle forme atone, quelle OD di III persona sono generalmente realizzate senza /l/ in proclisi (ad es. [ɔ/a/ɪ 'voʝɔ 'vɪ:dere] 'lo/la/li=le voglio vedere') mentre la mantengono in enclisi ([ 'a:ʝɔ 'ʎana dɪ 'vɪ:dɔlɔ/-la/-lɪ] 'ho voglia di vederlo/la/li=le')<sup>22</sup>. Alla I plurale si registra accanto a [nɪ], già di ricorrenza generale nel Centro-Meridionale e oggi confinato a sud della linea Salerno-Lucera (cf. AVOLIO 1989), anche [mɪ], rilevato (nel 2009) presso alcuni informatori di Pantelleria centro (zona San Leonardo) e a Sibà. La forma, registrata da TROPEA 1988: 163, può doversi ad estensione analogica del clitico di I singolare ovvero ad influsso sintagmatico della [m] della desinenza verbale: [mɪ vɪ'de:mɔ/ʃɔ'va:mɔ] 'ci vediamo/troviamo'<sup>23</sup>. A Pantelleria questo tratto non è evidente ai parlanti, presso i quali non sembra darsi variazione. In particolare, i parlanti che utilizzano la forma [nɪ] non sono consci dell'esistenza degli idioletti che ad essa hanno sostituito l'innovazione [mɪ], la quale del resto è confinata a pochi parlanti e non pare in espansione.

Da notare infine che la forma OI di III persona (con singolare e plurale identici come in tutti i dialetti centro-meridionali e in quasi tutto l'italo-romanzo; cf. LOPORCARO 1995: §3) suona in pantesco [ʃɪ], di contro al siciliano comune [t:ʃɪ]: ad es. [ʃɪ 'dɪ:ʃɪ] 'gli/le dice/-i, dice/-i loro' (cf. TROPEA 1988: XXXVII-XXXVIII)<sup>24</sup>.

Veniamo ora alla sintassi dei clitici.

<sup>22</sup> Cf. già TROPEA 1988: 136, 141 e 146 s. *lu, la, li*), che descrive la cancellazione di /l/ anche per le omofone forme dell'articolo, dove la laterale si preserva in espressioni fissate/proverbiale.

<sup>23</sup> Per entrambi i fenomeni si possono addurre riscontri: la forma del clitico di I singolare si è estesa alla I plurale ad esempio nel dialetto lombardo alpino di Poschiavo (*al po' ma salvà* 'può.m salvarci'; cf. MICHAEL 1905: 72, ROHLFS 1966-69: §460, Joos 1999: 34), mentre nel catalano di Alghero il \*[nus] 'ci' originario è divenuto [mus] per influsso della desinenza verbale (ad es. [muz va'jem] 'ci vediamo'), restando distinto dal clitico di I singolare [ma] (ad es. [ma 'veʝs] 'mi vedi').

<sup>24</sup> L'affricata si ripristina in posizione postconsonantica ([un tʃɪ 'dɪ:ʃɪ 'nenti] 'non gli dice/-i nulla') e, con geminazione, dopo parola provocante il raddoppiamento fonosintattico ([kɪ tʃɪ 'dɪ:ʃɪ] 'che gli dice/?') e nelle sequenze di due clitici in enclisi: [fa't:ʃɪ:lɔ] 'faglielo'. Nel pantesco odierno si sente tuttavia anche la forma pansiciliana: ad es. [jɛ tʃɪ 'krite] (P) 'io ci credetti'.

### 3. Il pantesco in prospettiva: sintassi dei clitici pronominali romanzi

Amplissima è la bibliografia sui clitici, che ne mette a fuoco le proprietà fonologiche, morfologiche e sintattiche, in alcuni casi cercando di definire univocamente tale categoria ma più spesso riconoscendone lo statuto di «umbrella term» (ZWICKY 1994: xiii), non corrispondente ad una categoria grammaticale univoca: «Umbrella terms are names for problems . . ., not names for theoretical constructs». Ma dal problema generale della definizione dei clitici faremo qui astrazione, concentrandoci sulla categoria dei clitici pronominali romanzi, per i quali si dispone non solo di una bibliografia vasta bensì anche di criteri diagnostici ragionevolmente consolidati.

Caratteristica di tutta intera la compagine neolatina è la ricorrenza di clitici oggetto diretto e indiretto<sup>25</sup>. La presenza di clitici soggetto, che diversamente dai clitici oggetto non sono argomentali<sup>26</sup>, è invece caratteristica di un sottoinsieme delle varietà romanze centrali consistente dei dialetti italiani settentrionali, «con un'appendice discontinua in qualche varietà toscana» (REZZI/VANELLI 1983: 24), fiorentino incluso, il ladino, tutto il franco-provenzale e parte del dominio provenzale e di quello d'oil<sup>27</sup>.

Mentre i pronomi tonici presentano la stessa distribuzione sintattica dei sintagmi nominali imperniati su di un nome, i clitici sottostanno a limitazioni di distribuzione, alcune delle quali esemplifichiamo per il pantesco in [3]-[10] con i clitici oggetto visti in [2b-c], contrapponendoli ai pronomi tonici nella stessa funzione ([2a]). Diversamente dai pronomi tonici, i clitici non possono da soli costituire un enunciato autonomo ([3]) e non possono esser coordinati con altri nominali ([4])<sup>28</sup>:

<sup>25</sup> Qui non ci occupiamo di altri clitici come il *ne* e il *ci* (e congeneri romanzi), essi pure parte del sistema pronominale, che il pantesco, come in generale il siciliano e tutto l'italo-romanzo possiede in quanto eredità proto-romanza, e che invece alcune lingue romanze (ad es. lo spagnolo) hanno perduto. Fra le varietà romanze, non mancano pure quelle che hanno perduto i clitici oggetto diretto e/o indiretto: il soprasilvano, ad es., li ha perduti entrambi (cf. GARTNER 1910: 213, LAUSBERG 1976<sup>2</sup>: 101), mentre altre varietà romanze (ad es. engadinesi, su cui cf. BENINCÀ/POLETTI 2005: 228s.) hanno perduto il solo oggetto diretto, così come il portoghese brasiliano. Alcuni dialetti del ladino comelicano (su cui cf. PAOLI 2009) hanno perduto, secondo condizioni complesse, ora solo il clitico oggetto indiretto ora entrambi.

<sup>26</sup> Distinguiamo terminologicamente, discostandoci dall'uso comune che invece chiama entrambi «clitici soggetto» (*subject clitics*, cf. da ultimo CULBERTSON 2010), fra clitico soggetto (del tipo attestato dai dialetti settentrionali) e (pronomi) soggetto clitico, qual è il francese (standard) *il, ils*, prosodicamente e sintatticamente non autonomo ma nondimeno argomentale (ad es. *Il Jean parle*). Fatta questa distinzione (che spesso invece non si opera), ci pare superata l'eccezione terminologica sollevata da OLIVIÉRI 2009: 28: «Notice again the inappropriate appellation for these elements, since 'subject clitics' is a blend of a grammatical function (subject) and of a phonological characteristic (the clitic elements lean on, have no prosodic autonomy)».

<sup>27</sup> Sui clitici soggetto gallo-romanzi cf. HEAP 2000 (le cui carte mostrano bene l'estensione del fenomeno dalla Garonna all'Istria), DIÉMOZ 2007, KRISTOL 2009, OLIVIÉRI 2009, HINZELIN 2009 (con l'ulteriore bibliografia ivi discussa).

<sup>28</sup> Riportando frasi si adottano convenzioni correnti: l'asterisco è preposto a frasi inaccettabili, il segno ? a frasi di accettabilità dubbia o marginale, il segno % a frasi (o forme) accettate



- [3] a. [a kʷ vɪ'dɪstɪ]? (P)  
'chi hai visto?'
- b. [a 'ɪdʒʊ]/\*[lʊ]; [a 'tɪrɪ]/\*[tɪ]  
'lui' /lo 'te' /ti
- [4] a. [ʔɪtɪ a 'tɪrɪ e a tɔ ne'pʊte] (P)  
'vidi te e tuo nipote'
- b. \*[tɪ/ʊ vɪtɪ e a tɔ ne'pʊte]  
ti/lo vidi e tuo nipote<sup>29</sup>

I clitici non possono neppure esser topicalizzati ([5b]) o focalizzati, né intonativamente né coll'ausilio di focalizzatori ([6b]):

- [5] a. [a 'mɪrɪa ʊ mɪrɪ sa'lʊ:tɪnʊ] (P)  
'(a) me non mi salutano'
- b. \*[mɪ ʊ mɪrɪ sa'lʊ:tɪnʊ]  
mi non mi salutano
- [6] a. [tɪ 'vɪtɪ (pʊrʊ) a 'tɪrɪ dʒɜ l nʊ ('sɔ:lʊ) a tɔ 'fratrɪ] (P)  
'vidi (anche) te là, non (solo) tuo fratello'
- b. \*[('pʊrʊ) tɪ 'vɪtɪ dʒɜ l nʊ ('sɔ:lʊ) a tɔ 'fratrɪ]  
(anche) ti vidi là, non (solo) tuo fratello

I test di cliticità sin qui condotti avrebbero potuto vertere su qualsiasi altra parlata siciliana, così come sullo spagnolo, il rumeno o l'italiano standard (e in effetti le glosse degli esempi agrammaticali in [3b]-[6b] corrispondono a frasi agrammaticali in italiano). Passiamo ora invece a indagare il comportamento sintattico delle forme brevi di III persona [dʒʊ/-a/-ɪ], caratteristiche del pantesco. Queste, come si è visto negli esempi prodotti al §1, possono accompagnare verbi avalenti come [ʔɔ:vɪrɪ] 'piovere', intransitivi come [ʔantʃɪrɪ] 'piangere', [pa'sɪ:rɪ] 'passare', o tran-

non da tutti i parlanti. La barra obliqua separa due espressioni date come alternative nel contesto. L'inclusione fra parentesi tonde indica facoltatività, la notazione (\*x) indica che l'inserzione nel contesto dell'elemento x produce un esito agrammaticale, \*(x) che l'agrammaticalità insorge per l'omissione dello stesso elemento. Per evitar confusione rispetto a quest'ultima notazione, laddove si voglia indicare facoltatività all'interno di un'espressione la cui inserzione produce agrammaticalità si utilizza come parentesi interna la quadra: ad esempio «[... (\*[ɪ]dʒʊ) ...]» indica che nel contesto dato è impossibile aggiungere tanto la forma pronominale lunga di III m. sg. [ɪdʒʊ] quanto quella monosillabica [dʒʊ]. Infine, elementi focalizzati entro frase vengono evidenziati col maiuscolo se scritti in ortografia tradizionale, in grassetto se in trascrizione fonetica (cf. oltre, la N37). Le glosse sono fornite fra apici ('x'), salvo laddove traducano letteralmente enunciati agrammaticali, nel qual caso gli apici si omettono.

<sup>29</sup> Traducendo gli esempi panteschi, si omettono gli apici singoli laddove si dia una traduzione parola per parola non corrispondente ad una frase grammaticale dell'italiano. Altrettanto agrammaticale che [4b] sarebbe in pantesco, come in tutta la Romània, la collocazione del clitico nella posizione sintattica di un sintagma nominale lessicale:

- [ɪ] \*[ʔvɪtɪ tɪ/(l)ʊ e a tɔ ne'pʊte]  
vidi ti/lo e tuo nipote

sitivi usati intransitivamente come [kʷ:siri] 'cucire'<sup>30</sup>. Da questa constatazione discende già che non può trattarsi di forme (esclusivamente) oggettive<sup>31</sup>: del resto esse sono citate dal Tropea come varianti delle forme piene [ʔd:zʷ/-a/-i] che, come si è visto in [1], hanno (anche) funzione di soggetto. Le due serie, tuttavia, reagiscono in modo opposto ai test di cliticità. Solo [ʔd:zʷ], non [d:zʷ], può usarsi come enunciato ellittico, ad esempio in risposta ad un'interrogativa parziale sul soggetto:

- [7] a. [kʷ 'vini | ʔd:zʷ]? (P)  
'chi è venuto, lui?'  
b. \*[kʷ 'vini | d:zʷ]?  
chi è venuto, lui?

Come si mostra inoltre in [8a], la forma lunga compare in posizione di soggetto pre- o postverbale, e con essa si accorda il verbo finito, come ci si aspetta appunto per un soggetto:

- [8] a. [ʔd:zʷ/ʔd:zʷ e ʔd:za 'leʒ:eno 'tanti 'lib:(i)ra] (P)  
'loro/lui e lei leggono tanti libri'  
b. [sto 'lib:(i)ro o 'leʒ:eno ʔd:zʷ/ʔd:zʷ e ʔd:za] (P)  
'questo libro lo leggono loro/lui e lei'<sup>32</sup>

L'accordo alla terza plurale può esser richiesto o dalla forma plurale [ʔd:zʷ] o dalla coordinazione delle due forme singolari. Nulla di tutto ciò è possibile con le forme brevi, che non possono ricorrere come soggetto né prima né dopo il verbo, e non possono esser coordinate:

- [9] a. \*[d:zʷ/d:zʷ e d:za 'leʒ:eno 'tanti 'lib:(i)ra]  
loro/lui e lei leggono tanti libri  
b. \*[sto 'lib:(i)ro o 'leʒ:eno d:zʷ/d:zʷ e d:za]  
questo libro lo leggono loro/lui e lei

Se ne deduce che la forma [d:zʷ/-a/-i] non è un pronome tonico soggetto. Che inoltre essa non possa fungere da oggetto, né tonico né clitico, mostrano gli esempi in [10]:

<sup>30</sup> I verbi ora citati hanno tutti in comune l'assenza di un oggetto diretto, benché le loro caratteristiche sintattiche differiscano: [pa:sari] è un predicato inaccusativo, [cantʃiri] un inergativo (così come [kʷ:siri] usato intransitivamente) nella classificazione degli intransitivi rimontante a PERLMUTTER 1978; 1989.

<sup>31</sup> La funzione di clitico oggetto, si è visto in [2b], compete in pantesco all'altro continuatore della stessa base (IL)LUM,-AM, [(l)ʊ], [(l)a], omologo dei clitici oggetto di tutte le lingue romanze. In alcune varietà romanze, come il sardo campidanese, tale clitico mantiene la geminata (ad es. [dʷ 'fʷiu] 'lo so', [kasti'ad:a] 'guardala'), esattamente come accade per le forme pantescche di cui ci accingiamo ad accertare la funzione.

<sup>32</sup> Per la parola 'libro', l'inclusione in parentesi della vocale postonica indica che la forma con epentesi, registrata da TROPEA 1988: 141, è oggi meno corrente di quella bisillaba.

- [10] a. [ʊŋ 'viti a 'nʊd:zʊ l 'maŋkʊ a 'iɖ:zʊ/\*a ɖ:zʊ] (P)  
 'non vidi nessuno, neppure lui'  
 b. [ʊ/\*ɖ:zʊ 'viti an'tʊ:ra] (P)  
 'l'ho visto or ora'

Riassumendo, [ɖ:zʊ], che per etimo è indubbiamente un elemento pronominale (< (I)LLUM), in sincronia non è pronome tonico (né soggetto né oggetto), e non è un clitico oggetto. L'unica alternativa residua consiste nel vedere nella forma pronominale ricorrente in espressioni come [ɖ:zʊ 'ʃo:vɪ] (T) 'sta piovendo' un clitico soggetto.

#### 4. Peculiarità dei clitici soggetto panteschi

I clitici soggetto del pantesco presentano somiglianze, ma anche importanti differenze, rispetto a quelli dei dialetti italiani settentrionali (nonché ladini e gallo-romanzi). La più evidente somiglianza è che essi, diversamente dai clitici oggetto (e diversamente dal soggetto pronominale clitico del francese standard: cf. N26), non sono argomentali: non saturano, cioè, una valenza del predicato. Essi possono dunque coricorrere con un sintagma nominale soggetto anteposto o posposto al verbo ma non dislocato:

- [11] a. [ta'la l 'kiɖ:zʊ (i)ɖ:zʊ 'fantiʃɛ e s:ʊ 'sɔ:rʊ ʊn tʃɪ ka'diʊ na 'la:grima] (T)  
 'guarda, quello sta piangendo e (a) sua sorella non (le) è caduta una lacrima'  
 b. ['iɖ:zɪ ɖ:zɪ 'fan:ʊ b:ri:ʃʊ l nɔ 'jɛ] (P)  
 'loro stanno facendo confusione, non io'  
 c. [ɖ:zɪ 'vɛ:ne 'iɖ:zɪ] (T)  
 'sta venendo lei'  
 d. [l a'mi:ʃɪ e mɛ mʊ'ʒɛ:re ɖ:zɪ 'ven:ʊ] (T)  
 'gli amici di mia moglie stanno venendo'

Altra somiglianza rispetto ai clitici soggetto altrimenti noti (che diremo d'ora in poi, per brevità, «settentrionali») è l'accompagnarsi di [ɖ:zʊ/-a/-i] esclusivamente a forme del verbo finito, non a infiniti, gerundi e participi. Ma una lampante differenza è costituita dal fatto che i clitici soggetto settentrionali accompagnano il verbo finito laddove siano adempite condizioni di natura sintattica e/o morfologica diverse di dialetto in dialetto<sup>33</sup>, senza però comportare mai alcuna modificazione

<sup>33</sup> Condizioni morfologiche sono quelle pertinenti alla struttura del paradigma, per cui in vari dialetti settentrionali si danno clitici soggetto solo per alcune persone e non per altre. RENZI/VANELLI 1983: 46-7 formulano una gerarchia che vede come più frequentemente ricorrente il clitico di II persona singolare, quindi quello di III singolare e poi di III plurale, cui «seguono a un certo distacco» II plurale, I plurale e infine I singolare. Un'ampia bibliografia si è tuttavia applicata a rivedere questa ed altre delle generalizzazioni implicative – morfologiche come sintattiche – formulate da RENZI/VANELLI 1983: ad es. KRISTOL 2009: 58, 66, adducendo nuovi dati a conforto di quanto osservato da MARZYS 1964: 118s., mostra come nei *patois* francoprovenzali

del significato del verbo. La loro ricorrenza può essere in alcuni casi facoltativa, in molti altri obbligatoria come negli esempi trentini in [12] (da POLETTI 1993: 5), dove solo [12a] è grammaticale:

- [12] a. *la magna pan e la beve vin*  
           ‘mangia.F pane e beve.F vino’  
 b. \**magna pan e beve vin*  
 c. \**la magna pan e beve vin*  
 d. \**magna pan e la beve vin*

Non si danno comunque in alcun caso, nel Settentrione, coppie minime distinte dal ricorrere o meno di un clitico soggetto né si dà, di conseguenza, la possibilità che la presenza o assenza del clitico determini una differenza semantica (o pragmatica, di struttura informativa ecc.)<sup>34</sup>.

Diversamente stanno le cose in pantesco, dove si danno coppie minime nelle quali la presenza o assenza del clitico soggetto comporta una differenza di signifi-

vallesani alla II singolare seguano, in ordine di frequenza d'impiego dei clitici soggetto, la II e la I plurale mentre la III e, ancor più marcatamente, la I singolare presentano una frequenza d'impiego sensibilmente minore. Una discussione di più d'una delle generalizzazioni di RENZI/VANELLI 1983 si trova anche nell'ampia trattazione sui clitici soggetto di MANZINI/SAVOIA 2005/1: 69-196. Molti degli esempi di restrizioni sintattiche proposte in bibliografia, esse pure amplissimamente indagate e discusse (cf. ad es. una sintesi in BENINCÀ 1992: 35s., oltre alla bibliografia già menzionata e all'ulteriore citata alle note 24, 25 e 32). La ricorrenza dei clitici soggetto può esser ristretta a determinati tipi di proposizione: ad esempio, possono aversi clitici soggetto con frasi impersonali come (a Sant'Angelo Lodigiano) [I ε 'mei tʃa'mal] 'è meglio chiamarlo' mentre il clitico non può ricorrere con verbi impersonali meteorologici (sempre a Sant'Angelo [pʃø've] 'piove'; cf. MANZINI/SAVOIA 2005/1: 188). Ancora, RENZI/VANELLI 1983: 39 osservano l'assenza dei clitici in frasi il cui soggetto è un pronome interrogativo 'chi' o indefinito negativo 'nessuno' (così in milanese, cremonese, bolognese, piacentino, padovano ecc.) mentre il clitico soggetto ricorre in tale contesto nei dialetti liguri ivi considerati, in torinese, in locarnese ecc. In alcuni dialetti, poi, i clitici non corrono con sintagmi nominali soggetto: ad es. in basso polesano *la mama magna pomi* 'la mamma mangia mele', di contro a *la magna pomi* 'mangia.F mele' (POLETTI 1993: 23).

<sup>34</sup> Cf. su questo aspetto POLETTI 1993: 19, a commento dei seguenti dati veneti (centrali e lagunari):

- [i] a. *la magna pomi e la beve caffè*  
           ‘mangia.F mele e beve.F caffè’  
 b. *la mama magna pomi e beve caffè*  
           ‘la mamma mangia mele e beve caffè’  
 c. ?*la mama magna pomi e la mama beve caffè*  
           ‘la mamma mangia mele e la mamma beve caffè’  
 d. ?*lu magna pomi e lu beve caffè*  
           ‘lui mangia mele e lui beve caffè’

La ripetizione obbligatoria del clitico ([ia]) contrasta con la infelicità della ripetizione di un sintagma nominale lessicale, tanto imperniato su un nome ([ic]) quanto su di un pronome tonico ([id]). Conclude Poletto: «Si tratta dunque di una differenza sintattica e non informativa».

cato<sup>35</sup>. Tale differenza è a carico dell'interpretazione aspettuale della forma verbale, come si mostra in [13]-[16]:

- [13] a. [kɪ 'kɔ:ɾse kɪ 'fanɔ] (T)  
'che corse che fanno!'  
b. [kɪ 'kɔ:ɾse kɪ dʒɪ 'fanɔ] (T)  
'che corse che stanno facendo!'
- [14] a. ['ɪdʒɪ 'partɔnɔ] (P)  
'loro partono'  
b. ['ɪdʒɪ dʒɪ 'partɔnɔ] (P)  
'loro stanno partendo'
- [15] a. ['ɔ:ɾa 'tʃo:ve] (Si)  
'adesso (= fra poco) piove (= sta per piovere)'  
b. ['ɔ:ɾa dʒɔ 'tʃo:ve] (Si)  
'adesso (= in questo istante) sta piovendo'
- [16] a. [lu'tʃɪ:ɾa (\*dʒɪ:zɔ) 'ɾa 'totɪ ɪ 'jɔ:ɾna a a ma'ɾɪ:na] (T)  
'Lucia andava tutti i giorni al mare'  
b. [(l)a ŋkun'tʃa kɪ (dʒɪ:zɔ) 'ɾa a a ma'ɾɪ:na] (T)  
'la incontrai che andava/stava andando al mare'

Laddove compaia, come negli esempi in [b], il clitico soggetto, il verbo riceve necessariamente una lettura progressiva. Su questa caratteristica semantica si tornerà al §7: per ora sottolineiamo che ciò rende il paradigma di clitici soggetto che stiamo descrivendo un *unicum* anche sul piano strutturale, oltre che dal punto di vista geo-linguistico.

### 5. Il paradigma dei clitici soggetto panteschi

Abbiamo sin qui limitato la visuale alle III persone. Si mostra ora in [17] che anche nelle I e nelle II l'anteposizione al verbo di una forma pronominale può sortire il medesimo effetto, inducendo la lettura progressiva. Si adduce per confronto la serie parallela in [18], dove il presente ha lettura non progressiva:

- [17] a. [kɔ sta vɛ:'nɛnɔ]/[kɔ dʒɔ 've:mɪ]? 'chi sta venendo?' (T)  
b. [je 've:ɾɔ 'jɛ/'ʃɛ:jɛɪ] 'sto venendo io'  
[tu 've:mɪ 'tu] 'stai venendo tu'  
[dʒɔ 've:mɪ 'ɪdʒɔ] 'sta venendo lui'  
[dʒɔ 've:mɪ 'ɪdʒɔ] 'sta venendo lei'  
[na:tʃɪ ve:'nɛ:mɔ 'na:tʃɪ] 'stiamo venendo noi'

<sup>35</sup> La diagnosi di BENINCÀ 1992: 38 (sopra citata alla N7), secondo cui la forma pronominale esprimerebbe qui «contenuti di tipo pragmatico», non coglie la rilevanza, semantica e non pragmatica, dell'alternanza fra pronomi (clitico) e zero in pantesco.

	[ˈvja:ʦɪ veˈnɪte ˈvja:ʦɪ]	‘state venendo voi’	
	[dʒi ˈven:ɔ ˈɪdʒi]	‘stanno venendo loro’	
[18] a.	[ku ˈveme sto ˈjɔmɔ]?	‘chi viene oggi?’	(T)
b.	[ˈveɲ:ɔ ˈjɛ/ʰjɛɥ]	‘vengo io’	
	[ˈve:ni ˈtu]	‘vieni tu’	
	[ˈve:ni ˈɪdʒu]	‘viene lui’	
	[ˈve:ni ˈɪdʒa]	‘viene lei’	
	[veˈne:mu ˈna:ʦɪ]	‘veniamo noi’	
	[veˈnɪte ˈvja:ʦɪ]	‘venite voi’	
	[ˈven:ɔ ˈɪdʒi]	‘vengono loro’	

Tanto in [17] quanto in [18] la forma pronominale posposta al verbo è quella del pronome tonico con funzione di soggetto, che in una lingua a soggetto nullo come il siciliano può essere omesso ma viene espresso se lo richiede ad esempio una focalizzazione, indotta in [17] e [18] dall’interrogativa parziale ([17a]-[18a]) cui le frasi in [b] rispondono. E poiché una restrizione sintattica universale impedisce che una frase abbia contemporaneamente due diversi soggetti<sup>36</sup>, resta dimostrato che tutte le forme pronominali anteposte al verbo in [17b] non possono essere pronomi tonici con funzione di soggetto. Deve trattarsi, dunque, di clitici, conclusione che si è già tratta al §3 per le III persone grazie all’esistenza delle forme ridotte [dʒi:ɔ/-a/-i], ma che si può ora estendere anche alle restanti persone. Anche nella I persona singolare si dispone di un indizio morfologico in tal senso, benché non altrettanto lampante che per le III. Come già visto al §2 e come si mostra in [17b]-[18b], il pronome tonico che suona correntemente [ˈje] conosce anche una variante [ˈjɛɥ], oggi giudicata antiquata ma per molti tuttora accettabile (ciò sta a significare il segno % preposto alla forma). Per i parlanti che ancora ne dispongono, tuttavia, la forma [ˈjɛɥ] è ristretta all’uso come pronome tonico, pre- o postverbiale:

[19] a.	[ˈjɛɥ ʃi ˈva:ju l nɔ ˈvja:ʦɪ] (P) <sup>37</sup>	‘io ci vado, non voi’
b.	[ʃi ˈva:ju ˈjɛɥ l nɔ ˈtu] (P)	‘ci vado io, non tu’

<sup>36</sup> Ogni teoria sintattica formale esprime in qualche forma questa restrizione, che rende conto dell’agrammaticalità di frasi come \**Mario sua zia mangia la mela*. In grammatica relazionale, ad esempio, tale osservazione trova espressione nella *legge dell’unicità stratale*, formulata da PERLMUTTER/POSTAL 1983: 92, che più in generale impedisce che due distinti nominali siano portatori della stessa relazione grammaticale *sullo stesso livello sintattico* (resta dunque inteso che possono invece darsi proposizioni in cui diversi nominali hanno la stessa relazione grammaticale in fasi successive della derivazione, come ad esempio nel caso del soggetto nelle frasi passive).

<sup>37</sup> Come già anticipato alla N28, per rispettare la notazione IPA, la focalizzazione attraverso l’innalzamento della F<sub>0</sub> è notata in [19] (e nel seguito) non col maiuscolo – come invece si fa correntemente per dati da lingue standard, cf. le glosse in [19] – bensì mediante il grassetto.

Della tonicità è indizio la possibilità di focalizzazione, messa in luce in [19]. La forma [jɛu] è invece assolutamente inaccettabile in posizione preverbale entro frase in cui coricorra con altra forma pronominale (tonica), pre- o postverbale (ossia nella posizione riservata ai clitici soggetto):

- [20] a. [jɛ(u) jɛ/\*jɛu fi 'va:ju] (P)  
 'io ci sto andando'  
 b. [jɛ/\*jɛu fi 'va:ju jɛ(u)] (P)  
 'ci sto andando io'

Dunque anche alla prima persona, come schematizzato in [21], esiste un'opposizione tra forma pronominale atona, obbligatoriamente preverbale e categoricamente realizzata [jɛ]/[je] (data la variazione libera nel timbro vocalico di cui al §2), e forma tonica, non soggetta a restrizioni di posizione e realizzata facoltativamente [jɛ]/[je] (nel qual caso si ha omofonia col clitico) oppure [jɛu]<sup>38</sup>:

[21] Forme	Funzioni	
	Pronome tonico soggetto	Clitico soggetto
[()jɛ]/[()je]	+	+
[jɛu]	+	-

Per le restanti persone manca ogni differenza segmentale tra forme toniche e atone, il che rende inapplicabili alcune diagnostiche di cliticità, quali ad esempio il test della non ricorrenza in isolamento (cf. sopra, [3b]). Resta tuttavia il fatto che la forma pronominale debole preverbale non è accentabile (per focalizzazione), come si mostra in [22]:

- [22] [ki 'zbaʎu ki tu/\*tu fa]! (T)  
 'che sbaglio che stai facendo!'

In una tale frase esclamativa scissa, con estraposizione dell'oggetto, il soggetto non è focalizzabile: cf. l'italiano *che sbaglio che (\*TU) fai!*<sup>39</sup> Lo stesso vale per i prono-

<sup>38</sup> La voce dedicata al pronome in questione in TROPEA 1988: 87 («jé pron. io. Anche jéu») registra la variante [jɛu] senza definirla disusata: ma si noti che nei paradigmi verbali e nelle osservazioni sull'uso dei pronomi sopra riportate al §1 Tropea scrive costantemente jé/jé. Da ciò si deduce che [jɛu] doveva avere, già all'epoca, uno statuto marginale.

<sup>39</sup> Non ci si lasci ingannare dal fatto che il *tu* sarebbe qui perfettamente accettabile (ma non rilevato prosodicamente, dunque comunque non \**TU*) in un enunciato italiano in bocca fiorentina. In un tale enunciato, il *tu* sarebbe, ovviamente, clitico soggetto, non pronome tonico. Lo stesso effetto di agrammaticalità si replicherebbe in fiorentino o focalizzando il clitico, ovvero aggiungendo la forma tonica *te*: [ke 'zbaʎ:io he (\*te) tu 'fai].

mi di I e II plurale, essi pure, come quello di II singolare, privi di qualsiasi distinzione formale tra forme toniche e clitiche<sup>40</sup>. Anche tali clitici in pantesco possono ricorrere davanti al verbo in contesti che escludono la presenza di un soggetto pre-verbale, pronominale o nominale:

[23] [ma kɪ to 'skri:vɪ aŋ'ko:ra]!/? (R)  
'ma che stai scrivendo ancora!/?'

[24] a. [kɪ 'vja:tʃɪ fa'fɪ:tɪ]? (P)  
'che state facendo?'

b. [kɪ 'vja:tʃɪ fa'fɪ:tɪ 'vja:tʃɪ]? (P)  
'che state facendo voi?'

c. \*[kɪ 'vja:tʃɪ 'vja:tʃɪ fa'fɪ:tɪ]?  
che voi state facendo?

In pantesco come in italiano, non è possibile dire \*[kɪ m:a'rɪ:a 'fa]? (ital. *\*che Maria fa?*), bensì solo [kɪ fɪa m:a'rɪ:a]? (ital. *che fa Maria?*), dato che in un'interrogativa parziale sull'oggetto, il soggetto dev'essere obbligatoriamente posposto<sup>41</sup>. Ciò dimostra che la forma pronominale anteposta al verbo in [24a-b] è un clitico, il quale induce infatti l'interpretazione progressiva correlata in pantesco alla ricorrenza di un clitico soggetto<sup>42</sup>. La focalizzazione (contrastiva) del soggetto richiede qui un pronome tonico che, se si mantiene l'interpretazione progressiva, deve corricorrere con il clitico, come si mostra in [24b], ma che comunque non può essere in questa frase interrogativa anteposto al verbo, come si mostra in [24c]<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Ciò vale senza dubbio per le forme di uso più frequente a Pantelleria [n'ja:tʃɪ]/[n'a:tʃɪ] e [vja:tʃɪ]/[va:tʃɪ], impiegate sia come pronomi tonici che come clitici: è dunque da integrare la definizione di VS V 1074 che sotto *viaggi* registra anche la forma pantescica, sotto la dicitura generale di «forma tonica del pron. pers. di 2<sup>a</sup> pers. pl.». Quanto alle forme pure ricorrenti in pantesco con [u] postonica ([nu'ja:tʃɪ]/[nu'a:tʃɪ], [vu'ja:tʃɪ]/[vu'a:tʃɪ] ecc.), i parlanti che le giudicano marginali (cf. sopra, alla N14) ne rifiutano l'impiego come clitici. Per questi parlanti, dunque, si ha qui un'altra distinzione fra pronomi tonico e clitico soggetto, da aggiungere a quella nella I persona singolare.

<sup>41</sup> Gli esempi [23]-[24] illustrano inoltre che i clitici soggetto panteschi non sono soggetti a inversione nelle interrogative, diversamente da quanto accade nel Settentrione (dove pure alcune varietà – dialetti liguri, svizzero-italiani, triestino ecc. – l'hanno perduta (cf. al proposito LOPORCARO 2009: 89 e l'ulteriore bibliografia ivi menzionata).

<sup>42</sup> Tale clitico non si può dunque avere laddove, pur soddisfatte – come in [23]-[24] – le condizioni sintattiche, non lo sono quelle semantiche di cui si dirà al §7. Così ad es. si può dire solo [ja], non [ib], agrammaticale non per la sintassi (il clitico sta nella medesima posizione che in [23]-[24]) bensì perché il valore azionale stativo della predicazione è incompatibile col progressivo:

[i] a. [dɪ kɪ 'dʒɛntɪ 'sɪ]? (P)  
'di che famiglia sei?'

b. \*[dɪ kɪ 'dʒɛntɪ tʊ 'sɪ]?  
di che famiglia stai essendo?

<sup>43</sup> A meno che, ovviamente, non si abbia dislocazione a sinistra, nel qual caso il pronome [vja:tʃɪ] precede però anche il pronome interrogativo:



Tirando le somme, è possibile dire che il pantesco possiede un paradigma completo di clitici soggetto per tutte le persone, benché solo in alcune persone tali clitici si presentino in forme fonologicamente ridotte e distinte dalle toniche. Laddove ciò non accada, si rientra in una fattispecie analoga a quella dell'italiano *loro*, che è sia pronome tonico (soggetto, oggetto diretto o – con preposizione – oggetto indiretto o obliquo) sia clitico oggetto indiretto:

- [25] a. *il libro l'ho dato loro*  
 b. *a chi hai dato il libro? a loro/\*loro*

In funzione di OI senza marca preposizionale, *loro* reagisce positivamente ai test sintattici di cliticità (ad esempio, non può ricorrere in isolamento a formare da sé un enunciato: cf. [25b]), benché fonologicamente si tratti non di un monosillabo atono (quali i restanti membri del paradigma: *mi ti gli ecc.*) bensì di un bisillabo provvisto di accento lessicale, omofono della corrispondente forma tonica.

Come l'italiano *loro* in [25], anche i panteschi [ˈn(j)a:tʃɪ], [ˈv(j)a:tʃɪ] (preverbal) in [17b] sono dunque clitici sintattici, benché non fonologici<sup>44</sup>.

Siamo partiti, in questa dimostrazione, dalle III persone alle quali ora torniamo in chiusura di paragrafo per mostrare che anche qui la natura (sintattica) di clitico delle forme pronominali preverbal (con semantica di progressivo) può essere dimostrata a prescindere dalla loro forma fonologica. All'italiano 'sta piovendo' possono corrispondere, in pantesco, le tre diverse espressioni in [26]:

- [26] a. [sta c:ʊ'venʊ] (P)  
 b. [ˈɪd:zʊ ˈco:vi] (P)  
 c. [d:zʊ ˈco:vi] (P)

Il predicato meteorologico è privo di un soggetto argomentale: ricorre infatti senza pronome soggetto in lingue a soggetto nullo (ital. *piove*, sp. *llueve*, pantesco [ˈco:vi]), mentre un soggetto pronominale è richiesto in lingue a soggetto obbligatorio quali il francese (*il pleut*). In pantesco la ricorrenza della forma pronominale anteposta non è determinata, diversamente che in francese, da una restrizione sintattica (in [26b-c], [ˈɪd:zʊ] e [d:zʊ] sono omissibili) ma è correlata all'interpreta-

- [i] [ˈvja:tʃɪ | kɪ ˈvja:tʃɪ faˈfɪtʃi]? (P)  
 'voi che state facendo?'

<sup>44</sup> Si adotta qui, come nello studio su *loro* di LOPORCARO 2002: 50-2, la distinzione fra clitico fonologico e clitico sintattico, corrente in linguistica a partire da ZWICKY 1977 (cf. anche ad es. CORVER/DELFITTO 1999: 850 N18, NESPOR 1999: 872-75). Simmetricamente rispetto al pantesco [ˈvja:tʃɪ] o all'italiano *loro*, ad esempio, sono clitici soltanto fonologici ma non sintattici gli ausiliari foneticamente ridotti dell'inglese: ad es. (*ha*)*d* in *he'd rather go*. Con scelta terminologica diversa, CARDINALETTI/STARKE 1999 definiscono *loro* un «pronomine debole», data una classificazione tripartita che oppone tale categoria da un lato ai pronomi forti (ad es. *loro* come pronomine personale tonico) e dall'altro ai clitici (sia fonologici che sintattici).

zione progressiva. Nondimeno, allo stesso modo che in francese (\**IL pleut*), l'elemento pronominale non è focalizzabile, e ciò sia che si tratti della forma breve, esclusivamente clitica ([27b]), sia che si tratti della forma bisillabica ([27a]), ricorrente identica come pronomi tonico (e in tali usi ovviamente focalizzabile, [27c]):

- [27] a. \***[ɾɔ:zɔ 'co:vɪ]**  
 b. \***[dɔ:zɔ 'co:vɪ]**  
 c. **[ɾɔ:zɔ 'pa:lɑ 'sempe l no 'jɛ]** (P)  
 'LUI parla sempre, non io'

La spiegazione dell'impossibilità di focalizzazione in [27a] è la stessa che per il francese: non siamo di fronte a un pronomi tonico, con funzione argomentale di soggetto. Resta quindi dimostrato che anche **[ɾɔ:zɔ]** preverbale in [26b], così come **[n(j)ɑ:tʃɪ]**, **[v(j)ɑ:tʃɪ]** preverbalmente in [17b] e l'italiano *loro* in [25], è un clitico sintattico, nonostante la sua forma fonologica sia identica a quella di un pronomi tonico.

## 6. Restrizioni sull'ordine dei clitici

Fra le proprietà caratteristiche dei clitici tematizzate nell'ampia bibliografia al riguardo (ad esempio, per le lingue romanze, a partire almeno dallo studio sul francese di KAYNE 1975), più d'una concerne la loro posizione di ricorrenza nell'enunciato. Si tratta in genere di una posizione diversa rispetto a quella occupata dai sintagmi nominali lessicali, posizione che per i clitici pronominali romanzi è adiacente al verbo. Dal verbo di norma tali clitici, nelle lingue romanze odierne, non possono esser separati da altro materiale lessicale<sup>45</sup>.

L'inseparabilità rispetto al verbo vale anche per i clitici soggetto<sup>46</sup>. Ulteriore proprietà fra quelle individuate a partire da KAYNE 1975 (l'ottava nell'enumerazione sintetica di VAN RIEMSDIJK 1999: 2-4) è quella dell'ordine reciproco fisso dei clitici con diverse funzioni. Tutte queste proprietà si riscontrano in pantesco, dove interessano non solo i clitici argomentali oggetto diretto e indiretto, proto- e pan-

<sup>45</sup> In antico spagnolo e nelle varietà italo-romanze medievali, poteva comparire interposta fra clitici oggetto e verbo la negazione (ad es., dalla *Formula di confessione umbra* 17: *ke ttu nde n(on) sie pentitu* 'che tu non ne [lett. 'ne non'] sia pentito', cf. CASTELLANI <sup>2</sup>1976: 101) ovvero altro materiale lessicale (avverbiali): *chi illu mi in tantu provocau ad ira, chi nullu modu eu sirria contentu ecc.* 'poiché lui tanto mi mosse ad ira, che ecc.' (dalla trecentesca *Conquista di Sicilia* di Simone da Lentini, ed. ROSSI-TAIBBI 1954: 49.4-5). Pochi residui casi di non adiacenza sono stati studiati per i dialetti centro-meridionali odierni da LEDGEWAY/LOMBARDI 2005, che analizzano esempi come il cosentino *un si mancu ancora canuscianu* 'ancora non si conoscono nemmeno', *Giuovanni ni sempe rumpa* 'Giovanni ci scoccia sempre'.

<sup>46</sup> Anche qui (cf. la nota precedente) la negazione può fare eccezione. Se ad es. nei dialetti veneti la negazione non separa il clitico dal verbo (venez. *no la vien* 'non viene.F', POLETTO 1993: 18), ciò accade invece nell'emiliano, più conservativo: ad es. nel bolognese appenninico di Grizzana [la n 'ma:ŋa 'briza] 'non mangia.F'.

romanzi, bensì anche i nostri clitici soggetto progressivi. Questi ultimi hanno una posizione fissa, preverbale e adiacente al verbo, non potendo esserne in alcun modo separati:

- [28] a. [an'to:ra aŋ'ko:ra un dʒu cu'via e 'o:ra dʒu 'co:ve] (P)  
 'poc'anzi ancora non stava piovendo e ora sta piovendo'  
 b. \*[an'to:ra aŋ'ko:ra dʒu un cu'vi:a]  
 c. \*[an'to:ra un dʒu aŋ'ko:ra cu'vi:a]

Come si mostra in [28b], non fa eccezione neppure la negazione, la cui interposizione fra il verbo e un clitico soggetto (sintattico e fonologico) come [dʒu] rende la frase agrammaticale. Se invece il clitico coinvolto è di quelli che hanno forma identica al pronome tonico, una permutabilità è apparentemente possibile, come si mostra in [29b] e [30b]:

- [29] a. [ʊn: je mi 'korku (je(u))] (P)<sup>47</sup>  
 'non mi sto coricando io' (presente progressivo)  
 b. [je ʊ mi: 'korku (\*je(u))] (P)  
 'io non mi corico' (presente-futuro perfettivo)
- [30] a. [(vja:tʃi) ʊŋ 'vja:tʃi vi kor'kati] (P)  
 '(voi) non vi state coricando' (presente progressivo)  
 b. [(vja:tʃi) 'vja:tʃi ʊŋ vi kor'kati] (P)  
 '(voi) non vi state coricando' (presente-futuro perfettivo)

Tuttavia, negli esempi in [a], dove il clitico soggetto segue la negazione, è possibile inserire un pronome tonico senza dislocazione, il che dimostra che la forma pronominale preverbale è clitica. Al contrario, tale inserzione è agrammaticale negli esempi in [b], dove la forma pronominale preverbale precede la negazione, il che dimostra che tale forma non è clitica: si tratta invece dell'omofono pronome personale tonico.

Tra clitico soggetto e verbo possono ricorrere esclusivamente uno o più clitici pronominali oggetto. L'ordine reciproco dei clitici soggetto, OD e OI è invariabile:

- [31] a. [sta 'ko:sa l ku (t)dʒu a dr'f:ra]? (P)  
 'questa cosa, chi la stava dicendo?'  
 b. \*[sta 'ko:sa l ku a (t)dʒu dr'f:ra]?
- [32] a. [sta 'ko:sa l je t:f a dr'f:ra 'kwanʊ tʃa'siste 'tu] (P)  
 'questa cosa, gliela stavo dicendo quando sei entrato tu'  
 b. \*[sta 'ko:sa l t:f je a dr'f:ra 'kwanʊ tʃa'siste 'tu]

<sup>47</sup> Foneticamente /ʊn: je/ → [ʊn:ε]. Qui [ʊn:ε] ← /ʊn: 'jeu/, con la forma piena, esclusivamente tonica, del pronome sarebbe inaccettabile, secondo le condizioni già illustrate in [20]-[21].

- [33] a. [l t'r:ina l 'nja:tʃi vɪ l fa'ʃim:ʊ 'vɪ:deɾe 'kwan:ʊ sɪ 'mɪsɪ a 'cɔ:vɪrɪ] (P)  
 'i terreni, ve li stavamo facendo vedere quando cominciò a piovere'  
 b. \*[l t'r:ina l vɪ l 'nja:tʃi fa'ʃim:ʊ 'vɪ:deɾe 'kwan:ʊ sɪ 'mɪsɪ a 'cɔ:vɪrɪ]

Fra le restrizioni gravanti sui soli clitici soggetto, non sui restanti clitici pronominali, c'è la loro limitazione alla proclisi. Tale limitazione discende da restrizioni indipendenti, semantiche e sintattiche. Come in italiano, i clitici pronominali oggetto ricorrono in enclisi all'imperativo ([34a]) e alle forme verbali di modo non finito ([34b]):

- [34] a. [da:time] 'datemi'; [da'm:ine c:ʊ a'sa] 'dammene di più' (P)  
 b. [pɪ k:ʊn'tarɪtʃe l me 'kɔ:sɪ] 'per raccontar loro le mie cose' (T);  
 [deʃɪ'de dɪ ʊm 'vɪ:ðɔ:lʊ] 'decisi di non vederlo' (T);  
 [stɪ 'kɔ:sɪ e dɪ'fɪ:ʃɪle 'krɪ:ðɔ:le] 'queste cose è difficile crederle' (T)

Al contrario i clitici soggetto accompagnano esclusivamente, a Pantelleria come nei dialetti settentrionali, forme verbali finite, il che esclude infinito e gerundio<sup>48</sup>. D'altro canto, l'imperativo, che pure è un modo verbale finito, è incompatibile coi nostri clitici soggetto progressivi per ragioni al contempo sintattiche e semantiche. Anche nei dialetti settentrionali, infatti, l'imperativo non si combina coi clitici soggetto ed alla restrizione formale si aggiunge quella semantica, visto che l'imperativo è tendenzialmente incompatibile con forme verbali dedicate all'espressione dell'aspetto progressivo (cf. BERTINETTO 1986: 138): *\*sta' mangiando/correndo!*<sup>49</sup>

<sup>48</sup> La semantica e la forma del progressivo escluderebbero il gerundio ma non l'infinito: *Mi ha detto di star cercando casa, Spero di non stare andando troppo velocemente*. Anche in italiano standard, tuttavia, tale perifrasi «si usa scarsamente all'infinito» (BERTINETTO 1991: 132). In pantesco come in generale nei dialetti meridionali, inoltre, a ciò si aggiunge che le costruzioni infinitivali in cui tale uso in italiano è possibile tendono ad esser sostituite con subordinate esplicite. Ad ogni modo, nel caso tali costruzioni infinitivali si abbiano, esse escludono comunque il clitico soggetto sia che l'infinito appartenga ad un verbo stativo (dunque poco o punto compatibile di per sé con un costrutto progressivo), come in [ia], sia che esso appartenga ad un verbo non stativo, come in [ib]:

- [i] a. [ʃpe:rʊ de ʊm 'pa:rɪtɪ/\*de ʊ p:ɛ 'pa:rɪtɪ 'lok:ʊ] (P)  
 'spero di non sembrarti/(?)starti sembrando sciocco'  
 b. [ʃpe:rʊ de ʊp: (\*je) 'ɪrɪ 'trɔp:ʊ 'fortɪ] (P)  
 'spero di non andare/stare andando troppo forte'

<sup>49</sup> La stessa agrammaticalità che in italiano si riscontra per la perifrasi [ʃta:rɪ] + gerundio ([ia]), pur ricorrente in pantesco ma inaccettabile all'imperativo così come il costrutto progressivo pronominale ([ib]):

- [i] 16a. \*[ʃta man'tʃan:ʊ/kʊ'rɛn:ʊ]; \*[ʃta:rɪ man'tʃan:ʊ/kʊ'rɛn:ʊ]  
 \*[tʊ 'mantʃa/kʊ:rɪ]; \*[vja:tʃɪ man'tʃatʊ/kʊ'rɪ:tɪ]  
 sta' mangiando/correndo; state mangiando/correndo

Ovviamente, le sequenze in [ib] divengono accettabili nella lettura 'tu, mangia'/'voi, mangiate', con pronomi tonico (vocativo) anteposto all'imperativo. Questa lettura può esser prosodicamente segnalata da una breve pausa interposta e da un rilievo intonativo sul pronomi che invece il clitico non ammette.

Limitati alla proclisi, i clitici soggetto panteschi precedono obbligatoriamente ogni altro clitico, come si è visto in [31]-[33] coi clitici oggetto diretto e indiretto, e come si mostra ora col [sɪ] tanto in costrutti riflessivi o pseudoriflessivi ([35]-[38]) quanto negli impersonali a soggetto umano non specificato ([39]):

- [35] a. [ma'ri:a d:zɔ sɪ 'la:va] (P)  
'Maria si sta lavando'  
b. \*[ma'ri:a sɪ d:zɔ 'la:va]
- [36] a. [a 'fat:ɾɪ l ma'ri:a d:zɔ s a 'la:va] (P)  
'la faccia, Maria se la sta lavando'  
b. \*[a 'fat:ɾɪ l ma'ri:a sɪ d:zɔ a 'la:va]
- [37] a. [stʊ 'vɪ:nu d:zʊ sɪ 'pɛrɾɪ] (P)  
'questo vino sta andando a male'  
b. \*[stʊ 'vɪ:nu sɪ d:zʊ 'pɛrɾɪ]
- [38] a. ['ɪd:zʊ d:zʊ sɪ s'e:t'a:va 'k:a] (Si)  
'lui si stava sedendo qua'  
b. \*['ɪd:zʊ sɪ d:zʊ s'e:t'a:va 'k:a]
- [39] a. [k:a d:zɪ sɪ 'dɪ:fɪmʊ 'tanti mɪn'tsɔp:ɪ] (P)  
'qui si stanno dicendo tante bugie'  
b. \*[k:a sɪ d:zɪ 'dɪ:fɪmʊ 'tanti mɪn'tsɔp:ɪ]

Come già mostrato in [29]-[30], le stesse restrizioni di collocazione sin qui esemplificate coi clitici, sintattici e fonologici, di III persona vigono per tutte le forme del paradigma dei clitici soggetto progressivi, incluse quelle bisillabe:

- [40] a. [an'tʊ:ra aŋ'kɔ:ra ɔn 'nʲa:tʃɪ [ʃava'ʒamʊ 'nʲa:tʃɪ] (P)  
'poc'anzi ancora non stavamo lavorando noi' [s'intende: lavoravano altri]  
b. \*[an'tʊ:ra aŋ'kɔ:ra 'nʲa:tʃɪ ɔn [ʃava'ʒamʊ 'nʲa:tʃɪ]

Da questa disamina delle restrizioni di collocazione sintagmatica esce quindi affatto confermata la coerenza sintattica del paradigma dei clitici soggetto panteschi.

## 7. Il progressivo pronominale nel sistema tempo-aspettuale del pantesco

Il costrutto con clitico soggetto esprime, si è detto, l'aspetto (imperfettivo) progressivo, quello stesso che l'italiano e le lingue romanze della penisola iberica esprimono con la perifrasi 'stare' + gerundio. Tale perifrasi concorre, nel Meridione continentale, con 'stare a' + infinito (ovvero con il tipo *STO AC FACIO*; cf. ROHLFS 1966-69: §740). In siciliano, tuttavia, questa concorrenza non si osserva ed è normalmente usato il tipo 'stare' + gerundio: ad es. *sta friennu* 'sta friggendo', *stapia*

*cariennu* 'stavo cadendo' e gli altri esempi discussi in LEONE 1995: 43<sup>50</sup>. Questi però interpreta *ex silentio* la descrizione delle condizioni pantesche del Tropea inferendone che il nostro dialetto non conosca affatto il tipo 'stare' + gerundio:

Ma la ignora [= tale costruzione] (stando a Tropea 1988, p. XLII) il pantesco, il quale esprime la duratività col presente o imperfetto indicativo sempre preceduti dal pronome personale. (LEONE 1995: 43)

L'inferenza pare indebita, in quanto a Pantelleria le due espressioni del progressivo sono egualmente in uso, presso tutti i parlanti di tutti i centri dell'isola<sup>51</sup>:

- [41] a. [ma'ria si sta la'van:u] (P)  
'Maria si sta lavando'
- b. [u kwada'ru:ne sta v:u'ʒ:en:u/dʒ:u 'vu:ʒi | va 'ka:la a 'pasta] (Sc, T)  
'la pentola sta bollendo: va' a buttar la pasta'
- c. [ak:u'mo:ra un sta cu'ven:u/un dʒu 'co:ve] (P)  
'al momento non sta piovendo'
- d. [p'ɔpɔju 'ɔ:ra mi 'sta:ju kor'kan:u/je mi 'korku] (P)  
'mi sto coricando proprio ora'
- e. [stu tʃa'va:ʒu u 'sta:va fa'ʃen:u 'je/je u fa'ʃi:a 'je | pɪ'kɪ ti 'vɛ:ni a ma'ʃ'ka:ri]? (P)  
'questo lavoro lo stavo facendo io; perché ti vieni a immischiare?'

Le due perifrasi progressive sono soggette alle medesime restrizioni, restrizioni che un'ampia bibliografia ha messo a fuoco (in particolare, in ambito romanzo, per le perifrasi con 'stare'). Anzitutto, come in italiano odierno (e diversamente dal toscano antico o, oggi, dallo spagnolo e dal portoghese: cf. al riguardo COMRIE <sup>3</sup>1981: 22s., BERTINETTO/DELFITTO 1996: 225, SQUARTINI 1998: cap. 2), nessuna delle due costruzioni progressive è compatibile coi Tempi verbali perfettivi che le lingue romanze posseggono nei domini temporali del passato e del futuro<sup>52</sup>. Lo mostrano gli esempi con Perfetto Semplice e Pucchepperfetto in [42]-[43] (del futuro manca un'espressione temporale sintetica, qui come nella gran parte del Meridione)<sup>53</sup>:

<sup>50</sup> Il costrutto originariamente coordinativo (con AC, ET o Ø) che in siciliano non sembra diffuso con 'stare', vi si ha invece con 'andare' (*vaiu a ffazzu* 'vado a fare', LEONE 1995: 44) e in generale coi verbi di movimento: cf. per il pantesco TROPEA 1988: XLIII, 331, *vaiu vidu* 'vado a vedere', *veñnu ti trovu* 'vengo a trovarti', *ora jé veññ-e-ddiku* (quest'ultimo esempio, con verbo di moto pleonastico, tradotto 'ora io mi chiedo').

<sup>51</sup> Come si vede dalle forme del gerundio in [41], nonché da diversi altri degli esempi addotti in questo lavoro, non trova (più) riscontro oggi l'osservazione di TROPEA 1988: XVIII secondo cui il centro cittadino si distingueva dal contado per la pronuncia non assimilata dei nessi -ND-, -MB-.

<sup>52</sup> In questo paragrafo, discutendo di semantica del verbo, si adotterà la convenzione diffusa (cf. ad es. COMRIE <sup>3</sup>1981, BERTINETTO 1986) di citare con l'iniziale maiuscola i nomi dei singoli Tempi verbali grammaticalizzati entro il sistema di una lingua data.

<sup>53</sup> I dati panteschi in [42], per inciso, contribuiscono ad orientare l'interpretazione di questa restrizione in senso semantico (funzionale) anziché sintattico (formale), diversamente da quanto fa ad es. LA FAUCI 2000: 10 riconducendo l'agrammaticalità di *\*era stata urlando* ad una condizione (formale) sul numero massimo di ausiliari (tecnicamente, di settori predicativi atemati-

- [42] a. [sto tʃa'vaʒu (\*jɛ) u 'fr:ɹi 'jɛ] (P)  
'questo lavoro lo feci/l'ho fatto io'  
b. \*[sto tʃa'vaʒu u 'ste:sɹi fa'fɛnu 'jɛ]  
questo lavoro lo stetti facendo io
- [43] a. [jɛ tor'na 'sob:ɹtu l ma u pa'r:ɹinu (\*[ɹ]d:zɹu) 'ɛ:ra 'mɔrsɹ ɛ: 'fɹɿku] (P)  
'io tornai subito, ma il prete era morto alle cinque'  
b. [ɛ: 'fɹɿku 'nʒa:ʃɹi aŋ'kɔ:ra un: (\*'nʒa:ʃɹi) 'ɛ:ra man'tʃam:ɹu] (P)  
'alle cinque noi non avevamo ancora mangiato'

Si noti in [43] la costruzione del Pucchepperfetto calcata sull'arabo (messa in luce da TROPEA 1975: 241s.; 1988: xLI)<sup>54</sup>, consistente del perfetto semplice del verbo lessicale, regolarmente coniugato, preceduto dalla forma invariabile di III singolare dell'Imperfetto dell'ausiliare [ɛ:s:ɹɹɹ].

La costruzione araba che è servita di modello, propria dell'arabo letterario come dei dialetti (cf. COMRIE <sup>3</sup>1981: 81), consiste del Perfettivo del verbo lessicale, regolarmente coniugato per persona, preceduto dal Perfettivo di 'essere' (*kāna*), anch'esso regolarmente accordato per persona. Cf. ad es. in [44a] il paradigma del Pucchepperfetto di 'scrivere' in maltese citato a riscontro nella discussione dei dati panteschi di BRINCAT 2004: 104:

[44] Pucchepperfetto

	a. Maltese	b. Pantesco	
sg. I	<i>kont kiibt</i>	[ɛ:ra 'skris:ɹɹɹ]	'avevo scritto'
II	<i>kont kiibt</i>	[ɛ:ra skrɹi'vistrɹ]	'avevi scritto'
III m.	<i>kien kībet</i>	[ɛ:ra 'skris:ɹɹɹ]	'aveva scritto'
III f.	<i>kienet kībet</i>	[ɛ:ra 'skris:ɹɹɹ]	„
pl. I	<i>konna ktībna</i>	[ɛ:ra 'skris:ɹɹɹu]	'avevamo scritto'
II	<i>kontu ktībtu</i>	[ɛ:ra skrɹi'vistrivɹu]	'avevate scritto'
III	<i>kienu ktību</i>	[ɛ:ra 'skris:ɹɹɹu]	'avevano scritto'

Il corrispondente paradigma pantesco [44b] si discosta dall'arabo in due rispetti: non solo rendendo [ɛ:ra] invariabile, ma già nel selezionare [ɛ:ra] anziché [fu]<sup>55</sup>.

ci). Anche in italiano, una tale condizione non spiega comunque l'agrammaticalità di *\*stette urlando*, il che mostra che la restrizione va invece più economicamente formulata in riferimento alla funzione (semantica) del perfettivo – che non ammette in italiano odierno la perifrasi *stare* + gerundio – anziché alla forma specifica che tale perifrasi assume (con ausiliare *stare*). Il fondamento semantico della restrizione è confermato dall'inaccettabilità in pantesco non solo di [42b] ma anche di [42a], dove si mostra come sia agrammaticale non solo il progressivo 'stare' + gerundio ma anche quello pronominale, che ovviamente non può soggiacere ad alcuna restrizione formale gravante su (lla combinazione sintagmatica di) verbi ausiliari.

<sup>54</sup> Questo arabismo morfologico del pantesco è fra i tratti del dialetto più spesso menzionati in letteratura: cf. BRINCAT 2004: 104, LEONE 1995: 41s., LÜDTKE 1978: 217, PELLEGRINI 1989: 48, SGROI 1986: 125s., LOPORCARO 2009: 82.

<sup>55</sup> Ovviamente, inoltre, manca in pantesco il marcamento flessivo del genere alla III singolare, che il maltese possiede.

Quest'ultima sarebbe stata una resa più aderente, pur nella differenza fra i sistemi tempo-aspettuali romanzo e semitico, dato che la semantica del Perfettivo arabo, ricorrente nella perifrasi servita da modello, è di indicare «both perfective meaning and relative past time reference» (COMRIE <sup>3</sup>1981: 80). Evidentemente, la resa del modello arabo è stata filtrata attraverso il sistema verbale romanzo dei Tempi anaforici perfettivi (così in sostanza, benché con diversa formulazione, LEONE 1995: 41), modello il cui influsso su questo adattamento è possibile valutare appieno se si aggiunge un dato che manca nella descrizione di TROPEA 1975: 241s.; 1988: XLI (nonché nelle tavole di coniugazione ivi presentate) e dunque negli studi successivi<sup>56</sup>. La costruzione calcata sull'arabo ([45a]) coesiste infatti in pantesco col Pucchepperfetto comune romanzo ([45b]), anch'esso incompatibile col costruito progressivo<sup>57</sup>:

- [45] a. [sto tʃa'vaʒu (\*d:zʊ) 'era o 'fi:ʃi me 'nan:ʊ]  
 b. [sto tʃa'vaʒu (\*d:zʊ) l a'vri:a 'fat:ʊ me 'nan:ʊ]  
 'questo lavoro l'aveva fatto il mio bisnonno'

Si osservi che mentre in [45b] il clitico oggetto occupa la posizione canonica, precedendo l'ausiliare, in [45a] esso è obbligatoriamente interposto fra ausiliare e participio. Si può interpretar questo come un segno della minore integrazione sintattica (come nota già LEONE 1995: 41s.) e, diacronicamente, della recenziarietà della costruzione arabeggiante, rispetto a quella ereditaria panromanza. Mentre poi quest'ultima è integrata nel sistema, che comporta anche un Pucchepperfetto Congiuntivo formato con ausiliare [a'viri:] (se ne veda un esempio oltre in [60b]), la forma del Pucchepperfetto alla araba resta isolata, quando al contrario nella lingua modello essa è parte di un sistema coerente (cf. COMRIE <sup>3</sup>1981: 81)<sup>58</sup>.

Nel passato, la delimitazione delle funzioni aspettuali perfettive e imperfettive è evidente, in pantesco come in italiano e nelle lingue romanze, data l'esistenza di Tempi verbali con caratterizzazione aspettuale univoca e complementare. Lo si mostra in [46] riproducendo, lievemente semplificata, la classificazione dell'aspetto verbale di BERTINETTO 1986: 119 con l'aggiunta in basso, a mo' di illustrazione

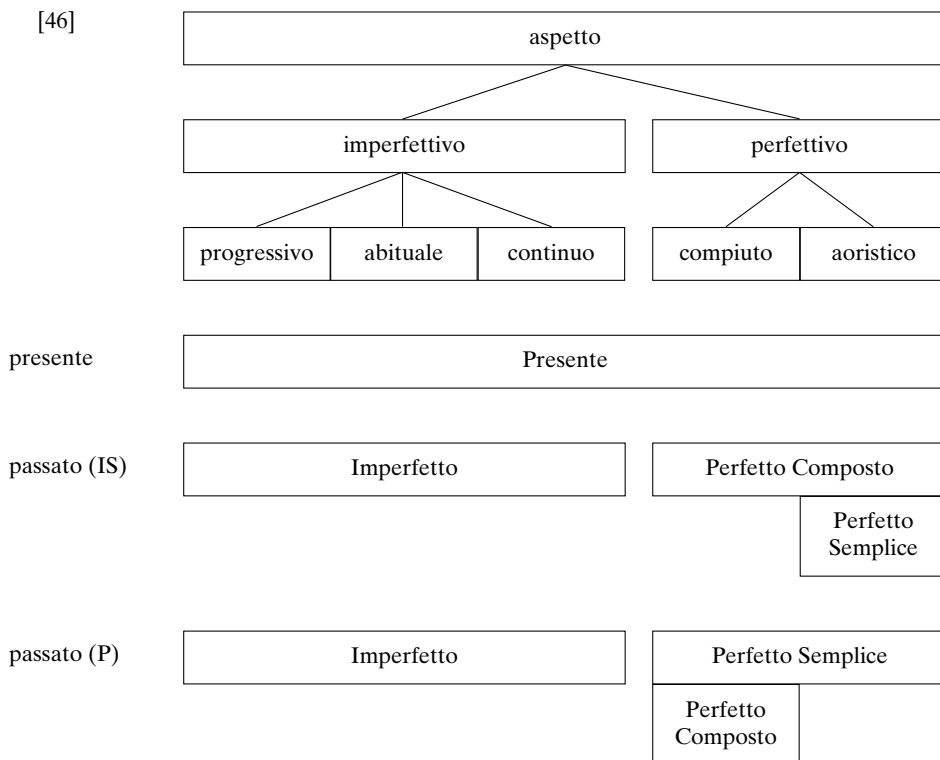
<sup>56</sup> Esempi del tipo in [45] ricorrono però inframezzati a quelli del Pucchepperfetto alla araba, nel testo della Parabola del Figliol Prodigio in TROPEA 1988: CVIII-CIX.

<sup>57</sup> Assodata – con gli esempi in [43] e [45] – l'agrammaticalità al Pucchepperfetto della perifrasi progressiva con clitico soggetto, si aggiungerà che per il Pucchepperfetto, diversamente che per il Perfetto Semplice, risulta difficilmente concepibile, come del resto in italiano standard, un test di grammaticalità con la perifrasi 'stare' + gerundio, test che dovrebbe corrispondere per il Pucchepperfetto alla araba a qualcosa come 'loro stava essendo morirono' e per quello comune romanzo, quasi altrettanto bizzarramente, a 'loro stavano essendo morti'.

<sup>58</sup> Se ad es. a *kāna* si sostituisce, nella perifrasi citata del Pucchepperfetto (*kāna kataba* 'aveva.M scritto'), l'Imperfettivo di 'essere' *yakūnu*, si ottiene il Futuro Anteriore (*yakūnu kataba* 'avrà.M scritto'); se invece nel Pucchepperfetto si commuta non l'ausiliare ma il verbo lessicale, sostituendo l'Imperfettivo al Perfettivo, si ottiene un Passato Imperfettivo (*kāna yaktubu* 'stava.M scrivendo').



per l'italiano standard (IS) e per il pantesco (P), delle corrispondenze ai valori aspettuali dei Tempi verbali (deittici) dell'indicativo nel presente e nel passato<sup>59</sup>:



Per i Tempi del passato, tutto il siciliano com'è noto differisce dallo standard su base toscana in quanto il Perfetto Semplice vi è impiegato anche a rendere l'aspetto perfettivo compiuto: ad es. [k'omɔ dɔr'mɪstɪ]? 'come hai dormito?', dove il legame del momento dell'azione/evento col momento dell'enunciazione definisce appunto l'aspetto compiuto, in opposizione all'aoristico in cui tale legame è assente. Il Perfetto Composto protoromanzo, in molte varietà di siciliano, resta in uso in contesti in cui, oltre a darsi tale legame, il carattere dell'azione verbale sia durativo e la situazione descritta sia inoltre iterativa e/o descriva un'espe-

<sup>59</sup> Lo schema non riporta i tempi anaforici – definiti dalla presenza di un momento di riferimento – né le espressioni perifrastiche con valore aspettuale. Non è qui il luogo per discutere le diverse proposte di classificazione dell'aspetto: ad es. COMRIE <sup>3</sup>1981: 25 gerarchizza diversamente, all'interno dell'imperfettivo, suddividendolo in abituale e continuo e subordinando a quest'ultimo l'opposizione progressivo/non progressivo.

rienza acquisita (cf. ad es. MOCCIARO 1978: 345, donde gli esempi in [47], e SKUBIC 1973-74)<sup>60</sup>:

- [47] a. *l'amu circatu tutta a matinata*  
'Abbiamo cercato tutta la mattinata' [detto in mattinata]  
b. *u circammu tutta a matinata*  
'lo cercammo tutta la mattinata' [detto la sera]

Il pantesco sembra qui alquanto più restrittivo, come nota TROPEA 1988: XLII confrontando l'uso del Perfetto Semplice nel pantesco *avánnu un-čuvíu* 'quest'anno non ha piovuto' con l'impiego del Perfetto Composto riscontrato nel medesimo contesto in siciliano «altrove, ad es. in area catanese ...: *avánnu n-a-ččuútu*». <sup>61</sup> Le nostre osservazioni sul pantesco odierno confermano la maggior restrizione dell'uso del Perfetto Composto, giudicato possibile in alternativa al Perfetto Semplice (che è comunque la prima risposta spontanea dei nostri informatori) ad es. in [48a-b], mentre in alcuni casi (v. [48c]) l'impiego della forma composta può suonar comunque italianizzante anche in contesti durativo-iterativo-esperienziali:

- [48] a. [ʊ 'viti:l 'a:ʝʊ 'vɪstʊ 'vɛnɪrɪ 'ʊnɪ ma'rɪa] (P)  
'l'ho visto venire da Maria' (= più volte)  
b. [pro'vasti 'mai ʊ 'so:ko ko ɪ 'grantʃɪ]? [sɪ l 'a:ʝʊ man'tʃa:tu 'karkɪ 'v:ɔ:ta] (P)  
'hai assaggiato mai il sugo coi granchi (marini)?'; 'sì, l'ho mangiato qualche volta'  
c. [man'tʃa(ɪ)ʔʔʔa:ʝʊ man'tʃa:tu 'tanɪ 'v:ɔ:ɪ u 'pɪf:ɪ 'spata e ʊ mɪ 'fɪ:rɪ ma 'd:an:ʊ] (P)  
'ho mangiato tante volte il pesce spada e non mi ha fatto mai male'

Ad ogni modo, pur con queste differenze, il pantesco (e il siciliano in generale) coincide coll'italiano e il resto delle lingue romanze nell'attribuire nel passato le funzioni aspettuali perfettive e imperfettive a Tempi verbali distinti. Quanto alle costruzioni progressive pronominali del pantesco, dunque, già dimostrata in [42]-[43] la loro incompatibilità coi Tempi perfettivi del passato, resterà, quanto al passato, da delimitarne la sfera d'uso per contrasto con le valenze aspettuali abituale e continua (lo si farà in [58]-[59]).

Nel presente, d'altro canto, in pantesco così come in italiano, un unico Tempo verbale (il Presente, appunto) è ugualmente utilizzato per tutte le funzioni aspettuali. Ne consegue che nel presente dovremo delimitare la funzione delle costruzioni progressive con clitico soggetto non solo rispetto alle restanti sottocategorie dell'imperfettivo (abituale e continuo) bensì anche di contro all'aspetto perfetti-

<sup>60</sup> Una distribuzione analoga del Perfetto Composto si ha in portoghese (cf. SQUARTINI 1998: 152s., SQUARTINI/BERTINETTO 2000: 408s.).

<sup>61</sup> In nota egli aggiunge che il Perfetto Composto in pantesco è «[a]doperato unicamente per esprimere azione più volte ripetuta, con sottintesa la possibilità che si ripeta ancora in futuro: *aju jútu ā so kása* 'sono andato più volte a casa sua', *éi l-a dítu tanti vóti* 'gliel'ho detto tante volte' [e si presume che continuerò a dirglielo, altrimenti si direbbe: *é-u díssi tanti vóti*], ecc.» (TROPEA 1988: XLII N132).

vo<sup>62</sup>. Si prestano alla bisogna le coppie minime già addotte al §4 in [13]-[16], la seconda delle quali qui riprodotta con modifiche in [49]:

- [49] a. [ˈɪdːzɪ (\*dːzɪ) ˈpartonʊ n ˈaʊtʃɪ ˈfɪŋkʊ mɪˈnʊ:ti/sempe ɛ: ˈfɪŋkʊ] (P)  
 ‘loro partono fra cinque minuti/sempe alle cinque’  
 b. [ˈɪdːzɪ (dːzɪ) ˈpartonʊ ˈprɔ:pjʊ ˈɔ:ra | ˈmenʃɪ je ti ˈpalːʊ] (P)  
 ‘loro partono/stanno partendo proprio ora, mentre ti sto parlando’

Come si mostra in [49a], [dːzɪ] è qui incompatibile con avverbiali che inducono un’interpretazione perfettiva del Presente (‘tra cinque minuti’), ovvero un’interpretazione abituale (‘sempe alle cinque’). Un tale contrasto di grammaticalità non si dà, per converso, in contesti aspettuualmente progressivi come [49b], dove è sempre possibile omettere il clitico soggetto. Questa facoltatività corrisponde alla doppia opzione disponibile in italiano, dove la perifrasi progressiva con *stare* può, ma non *deve*, essere usata poiché anche il Presente (e, nel passato, l’Imperfetto) è passibile di interpretazione progressiva. Dovunque questa sia indisponibile, come nell’apodosi del periodo ipotetico in [50], il clitico è agrammaticale<sup>63</sup>:

- [50] [ˈsɪdːzʊ ʊn ˈco:vi maˈrɪa (\*dːzɪ) ˈneʃːɪ] (P)  
 ‘se non piove Maria esce’

Qui il presente [ˈneʃːɪ] può avere valore perfettivo (‘uscirà’) ovvero abituale (‘esce di regola/sempe’), non progressivo. Dunque, sempre e solo opzionale nei contesti aspettuualmente appropriati ([49b]), il clitico soggetto pantesco è invece escluso laddove il contesto orienta ad una lettura non progressiva. Si danno in quest’ambito sottili effetti di interpretazione. Prendiamo ad esempio l’avverbio [ˈsemp(r)ɪ] ‘sempe’:

- [51] [dːzʊ ˈfo:vi ˈsempre] (T)  
 ‘sta ancora piovendo’

La coricorrenza del clitico soggetto con tale avverbio ne esclude l’interpretazione continua o abituale (‘continuamente’, ‘in ogni momento’, ‘regolarmente’) selezionando quella di ‘ancora’, compatibile col progressivo (cf. BERTINETTO 1994: 68). Se d’altro canto il contesto esclude (o tende ad escludere) la progressività, il clitico non è più accettabile:

- [52] [a stu paˈɪse ʊ ˈtempʊ fa ʃkɪˈfɪ:ʊ | pɪˈkːɪ (\*dːzʊ) ˈco:vi ˈsempre] (P)  
 ‘in questo paese il tempo fa schifo, perché piove sempre’

<sup>62</sup> Usi perfettivi del presente sono in particolare quelli futurali (*Arrivo subito!*), nonché alcuni altri (ad es. «di passato recente, narrativo, immediato/riportivo» ecc.) elencati in BERTINETTO 1986: 343.

<sup>63</sup> La forma della congiunzione ‘se’, in pantesco come in generale in siciliano (cf. VS V 11) si determina per agglutinazione di *SI* + *ILLU*: l’elemento di origine pronominale, che evidentemente ebbe in origine la funzione di soggetto espletivo, vi è, data l’univerbazione, totalmente defunzionalizzato.

Per disambiguare, il pantesco dispone della costruzione [*semp(r)ɪ ki*] + verbo, che obbliga ad un'interpretazione non progressiva e rende dunque agrammaticale il clitico<sup>64</sup>:

- [53] a. [a stʊ pa'i:se 'sempre ki 'tʃo:vi/\*'sempre ki dʒʊ 'ʃo:vi] (T)  
 'in questo paese piove sempre'  
 b. [dʒʊ pi'tʃot:ʊ 'sempre ke 'kʊr:e/\*ke dʒʊ 'kʊr:e] (Si)  
 'quel ragazzo corre sempre'

Lo stesso accade con [*ma(i)*]:

- [54] a. [k:a un (\*dʒʊ) 'tʃo:ve 'mai] (Si)  
 'qui non piove mai'  
 b. ['kɪdʒʊ un (\*dʒʊ) 'vɛ:me ma a tʃʊ'van:i] (P)  
 'quello non viene mai a trovarci'

Va detto, per chiudere su questo punto, che la delimitazione delle accezioni progressiva e non progressiva è delicata (qui come in italiano). Ad esempio, un avverbale come 'giorno e notte' tende a selezionare una lettura abituale (*lavora giorno e notte da quando era bambino*) o continua, cosicché la prima reazione dei parlanti di fronte all'aggiunta di un clitico soggetto in [55] è di rigetto:

- [55] [dʒʊ 'pɔ:vɪrʊ kri'a'tʊ:rə (\*dʒʊ) tʃa'va:ʒə 'jɔ:rnʊ e 'nɔ:tɪ] (P)  
 'quel poverino lavora giorno e notte'

Ma è un rigetto che può esser superato, data una debita contestualizzazione che orienti verso un'interpretazione progressiva<sup>65</sup>:

- [56] [ak:ɔma'dɔ:rə | dʒʊ 'pɔ:vɪrʊ kri'a'tʊ:rə (dʒʊ) tʃa'va:ʒə 'jɔ:rnʊ e 'nɔ:tɪ pi kɔ:ntsi'pja:rɪ | a 'varka] (P)  
 'in questo periodo quel poverino sta lavorando giorno e notte per consegnargli la barca'

La stessa fenomenologia che col Presente si riscontra con l'Imperfetto, ferma restando l'indisponibilità per questo Tempo di ogni lettura perfettiva. Nei contesti progressivi, il clitico soggetto è sempre opzionalmente possibile:

- [57] a. [dʒa 'vɔ:tə ('nʒa:tʃɪ) vi'nim:ʊ da a ʃa'rʊ:ʃa | 'kwan:ʊ ni ŋkɔn'tʃam:ʊ] (R)  
 'quella volta venivamo/stavamo venendo da Karuscia quando ci incontrammo'  
 b. [lʊ'tʃɪ:rə | 'menʃe (dʒa) kam'na:va | ʃɪ:dʒɪ'kaʊ e zʊm'pɪʊ a 'testa] (T)  
 'Lucia, mentre camminava/stava camminando, scivolò e si ruppe la testa'  
 c. [an'tʊ:rə an'kɔ:rə un (dʒʊ) cu'vɪ:rə e 'ɔ:rə dʒʊ 'co:ve] (P)  
 'poc'anzi ancora non pioveva/stava piovendo e ora sta piovendo'

<sup>64</sup> Poiché si ha in [52]-[53a] il dimostrativo di primo grado di vicinanza, va sottolineato che tali frasi, per riuscire pragmaticamente felici, andrebbero contestualizzate debitamente, ad es. supponendo che un pantesco emigrato nella Pianura Padana parli del clima che ha trovato lassù.

<sup>65</sup> Sono visibili qui gli effetti di quella «notevole prossimità di senso» fra «le nozioni aspettuali di progressività e continuità» discussa in BERTINETTO/DELFITTO 1996: 236.

Da notare che non solo gli usi aspettuali abituale ([58]) e continuo ([59]) dell'Imperfetto escludono la costruzione col clitico, ma anche l'uso temporale come futuro nel passato ([60])<sup>66</sup>:

- [58] a. [mi zɪ:kordɔ a l'ɔ'tʃɪ:ra 'kwan:ɔ (\*d:zɔ) pa'sa:va kɪ (\*d:zɔ) 'ra a: 'ʃkɔ:la] (T)  
'mi ricordo Lucia quando passava per andare (lett. 'che andava') a scuola'  
b. [ʔant 'an:ɪ n:a'z:ɛ 'kɪsta pu'tɪ:ga (\*d:zɔ) vɪ'n:ɪ:ra tʃɔ a's:a] (T)  
'tanti anni fa questo negozio vendeva di più'  
c. [ʔkɪd:z 'an:ɔ (\*d:zɔ) ʃɔ'vɪ:ra 'sempre] (P)  
'quell'anno pioveva sempre'
- [59] a. [ʔtɔta 'nɔte nt o 'let:ɔ (\*d:zɔ) sɪ ʔarbr'a:va] (T)  
'tutta la notte smaniava nel letto (per caldo o febbre)'  
b. [a'jɛ:rɪ (\*je) mɪ sen'tra 'ma:le | stɔ'jɔrnɔ (\*je) mɪ 'sentɔ 'mejɔ] (P)  
'ieri mi sentivo male, oggi mi sento meglio'
- [60] a. [mɛ ma'rɪ:tɔ mɪ pu'r'mɪ:se kɪ s:ɛ le'va:va/\*d:zɔ se le'va:va ɔ 'vɪt:sjɔ] (R)  
'mio marito mi promise che si levava il vizio'  
b. [ʔfɪ 'dɪsɪ kɪ (\*je) mɪ rɪkɔ'jɪ:m a'vɪsɪ rɪkɔ'jɔ:tɔ ɛ: 'ʃɪŋkɔ]  
'gli dissi che rincasavo/sarei rincasato alle cinque'

Uscendo dal sistema dell'indicativo, entro il quale è stata confinata sin qui la nostra esemplificazione, poiché il pantesco non possiede paradigmi specifici per il condizionale e il congiuntivo Presente, l'unico altro Tempo verbale con il quale ricorre la perifrasi progressiva pronominale è il congiuntivo Imperfetto:

- [61] a. [sɪ a pɪ'jɪ:ata (d:zɔ) vɔ'jɪ:sɪ pu'tɪ:sɪmu ka'la:rɪ a 'pasta] (P)  
'se la pentola bollisse/stesse bollendo potremmo buttare la pasta'  
b. [ma'gari (d:zɔ) vɔ'jɪ:sɪ!] (P)  
'magari bollisse/stesse bollendo!'  
c. [ma'gari ('nja:ʃɪ) vɪn'tʃɪ:sɪmu 'nja:ʃɪ!] (P)  
'magari vincessimo/stessimo vincendo noi!'

Anche qui il corrispondente Tempo perfettivo non ammette il costrutto progressivo:

- [62] [ʔsɪd:zɔ ɔn (\*d:zɔ) s a'vɪsɪ rɪkɔ'jɔ:tɔ kɔ'sɪ 'tardɔ a'vɪ:sɪmu pu'tɔ:tɔ rɪrɪ a ʔʃɔ'va:rɪ a ʃɔ'vani] (P)  
'se non fosse rincasato così tardi saremmo potuti andare a trovare Giovanni'

Oltre alle restrizioni tempo-asettuali ora discusse, si applicano alla costruzione progressiva pronominale pantescica anche altre restrizioni documentate interlinguisticamente dalla bibliografia sul progressivo. Dell'inaccettabilità all'imperativo si è già detto alla N49. In [63] si illustra ora la sua inaccettabilità col passivo, tanto con l'ausiliare [ʔɛs:rɪ] quanto con [ʔve:nrɪ]<sup>67</sup>:

<sup>66</sup> Anche qui le restrizioni corrispondono a quelle gravanti in italiano sulla perifrasi *stare* + gerundio (cf. BERTINETTO 1986: 138).

<sup>67</sup> Cf. ad es. BERTINETTO 1986: 138 per l'incompatibilità col passivo della perifrasi *stare* + gerundio in italiano.

- [63] a. [i jorna'te:ri (\*d:zi) su pa'ga:ti 'po:ku] (P)  
 'i braccianti sono pagati poco'  
 b. [i tsap:a'tu:ri (\*d:zi) 'ven:u pa'ga:ti 'po:ku] (P)  
 'gli zappatori vengono pagati poco'

Come spesso nei dialetti italiani, in luogo e colla stessa funzione (di topicalizzazione dell'oggetto diretto) della costruzione passiva s'incontra più spesso il costrutto a dislocazione:

- [64] a. [i jorna'te:ri i 'pa:gino 'po:ku] (P)  
 'i braccianti li pagano poco'  
 b. [i jorna'te:ri d:zi i 'pa:gino 'po:ku] (P)  
 'i braccianti li stanno pagando poco'  
 c. [i jorna'te:ri i 'stan:u pa'gan:u 'po:ku] (P)  
 'i braccianti li stanno pagando poco'

Nonostante l'omologia funzionale di [64a] e [63a-b], in termini di struttura testuale dell'informazione, la costruzione a dislocazione dell'oggetto diretto è grammaticale col clitico soggetto progressivo ([64b]), così come ammette la perifrasi progressiva ['sta:ri] + gerundio ([64c]). Il che dimostra che l'incompatibilità fra passivo e progressivo ha ragioni formali piuttosto che funzionali.

Resta infine da trattare un ultimo ambito empirico, dissodato dalle ricerche di semantica verbale sul progressivo, in italiano e interlinguisticamente: quello delle restrizioni azionali. Un'ampia bibliografia ha mostrato che mentre sul piano del contenuto «[l]'Aspetto progressivo è facilmente accessibile ai verbi stativi (purché non permanenti)» (BERTINETTO 1986: 187), sul piano formale la perifrasi progressiva con tali verbi è invece tendenzialmente incompatibile, incompatibilità che si radicalizza cogli stativi permanenti (v. in particolare [65b]) (BERTINETTO 1986: 95,250)<sup>68</sup>:

- [65] a. *\*tutto ciò sta implicando grossi grattacapi*  
 b. *\*Gianni sta discendendo da un'antica famiglia*

La medesima restrizione grava sulla perifrasi ['sta:ri] + gerundio nel pantesco, inaccettabile con molti predicati stativi:

- [66] a. \*[d:za fr'neʃ:a si sta fia't:fan:u 'so:pa a 's:a:ta:nto 'camo] (P)  
 quella finestra si sta affacciando sulla strada/sulla piazzetta  
 b. \*[ʒu'vani sta e's:en:u 'vec:u] (P)  
 Giovanni sta essendo vecchio  
 c. \*[a k:u sta ap:arte'nen:u] (P)  
 a chi sta appartenendo (ovvero: di che famiglia sta essendo)

<sup>68</sup> Cf. ancora, senz'alcuna pretesa di completezza, COMRIE <sup>3</sup>1981: 35-8, BERTINETTO 1994: 66s., CASTELNOVO 1993: 9, bibliografia cui si attingono i test applicati nel seguito.

Come c'è da attendersi, non diversamente accade per la perifrasi progressiva con clitico soggetto (esempi al presente in [67] e all'imperfetto in [68]):

- [67] a. [d:za fr'neʃ:a (\*d:za) sɪ 'fiat:fa 'su:pa a 'ʃ:ata/nto 'canu] (P)  
 'quella finestra si affaccia sulla strada/sulla piazzetta'<sup>69</sup>  
 b. [ʒu'van:ɪ (\*d:zɔ) e 'v:ec:ɔ]  
 'Giovanni è vecchio'<sup>70</sup>  
 c. ['ki:d:zɔ miʃ'ki:nɔ (\*d:zɔ) e 'tsoppo] (P)  
 'quel poveretto è zoppo'  
 d. ['ki:d:zɪ (\*d:zɪ) su 'd:ɪ d:ʒen'tot:sɪ 'skarsɪ] (P)  
 'loro sono di famiglia non facoltosa'  
 e. ['ki:d:zɔ a kɔ (\*d:zɔ) apar'te:ne] (P)  
 'a chi appartiene?' (= 'di che famiglia è?')
- [68] a. [ŋkun'tʃa a l'u'tʃ:ɪa kɪ (\*d:za) a'v:ɪa 'pref:a e (d:za) ku'r:ɪa] (P)  
 'incontrai Lucia che aveva fretta e correva/stava correndo'  
 b. [pɪp:ɪ:nɔ (\*d:zɔ) kamɪ'nar:va 'presto kɪ (\*d:zɔ) 'ɛ:ra mprɪ'f:a:tɔ] (P)  
 'Peppino camminava svelto ché era di fretta'  
 c. [a d:zɪ 'tempɪ ɔn: (\*je) a'v:ɪa 'sɔrdɪ] (P)  
 'a quel tempo non avevo soldi'<sup>71</sup>  
 d. \*[sta 'kɔ:sa je a sa'p:ɪa 'je]  
 questa cosa la stavo sapendo io  
 e. \*[sta 'pɪ:ma je l a'v:ɪa 'je]  
 questa penna la stavo avendo io

Anche qui vigono i soliti effetti sintattici già discussi ai §4-5: se si omette in [68d-e] il pronome tonico finale le frasi diventano grammaticali, ma ciò non già perché in esse sia possibile usare il clitico soggetto bensì perché in tal caso la forma pronominale preverale è intesa come pronome tonico, e non comporta dunque l'interpretazione progressiva.

Va detto che la (in)compatibilità del progressivo con i predicati stativi dipende da molteplici fattori e non molti sono i predicati di questa categoria, come quelli in [67]-[68], per i quali tale incompatibilità è assoluta<sup>72</sup>. Per il pantesco lo mostrano le frasi in [69]-[70], i cui corrispondenti sarebbero difficilmente accettabili col progressivo in italiano:

<sup>69</sup> Il verbo [fiat:fa:ɪsɪ] 'affacciarsi', come il suo corrispondente italiano, ammette ovviamente la costruzione progressiva quando un soggetto animato seleziona una lettura non stativa:

[i] [ma'ɪa d:za sɪ 'fiat:fa a a fr'neʃ:a]  
 'Maria si sta affacciando alla finestra'

<sup>70</sup> Quando siano loro sottoposte frasi come [67b], i parlanti correggono con [ʒu'van:ɪ d:zɔ] 'diventa vecchio' 'Giovanni sta diventando vecchio' o simili.

<sup>71</sup> Foneticamente, la sequenza qui inaccettabile di negazione e clitico soggetto di I singolare suonerebbe [ɔɲ:ɛ].

<sup>72</sup> Simili fenomeni, benché meno estesamente, si osservano anche in italiano standard, dove alla totale inaccettabilità di [65b] si contrappone la (almeno marginale) accettabilità, per molti parlanti, di [65a].

- [69] a. [sta 'kɔ:sa (d̥:za) mɪ 'pja:ʃɪ cɔ a's:a] (P)  
 'questa cosa mi piace/<sup>2</sup>mi sta piacendo di più'  
 b. [sta 'kɔ:sa mɪ sta pja'ʃen:ɔ cɔ a's:a] (P)  
 'questa cosa mi piace/<sup>2</sup>mi sta piacendo di più'
- [70] a. ['vja:ʃɪ ɔŋ ker'dɪtɪ a 'd:ɪɔ l 'nja:ʃɪ 'se] (P)  
 'voi non credete in Dio, noi sì'  
 b. <sup>?</sup>['vja:ʃɪ ɔŋ 'vja:ʃɪ ker'dɪtɪ a 'd:ɪɔ l 'nja:ʃɪ 'se] (P)  
 voi non state credendo in Dio, noi sì  
 c. <sup>?</sup>['vja:ʃɪ ɔn 'sta:tɪ ker'den:ɔ a 'd:ɪɔ l 'nja:ʃɪ 'se] (P)<sup>73</sup>  
 voi non state credendo in Dio, noi sì

Ad ogni modo, anche in questo caso come per tutti i dati qui presi in esame si riscontra una perfetta sovrapposibilità fra i possibili contesti d'uso della perifrasi ['sta:rɪ] + gerundio e di quella con clitico soggetto<sup>74</sup>.

Altre restrizioni aspettuuali/azionali cui le forme verbali dedicate all'espressione del progressivo vanno soggette interlinguisticamente si osservano anche nel caso della nostra costruzione, la quale non si può combinare con alcuni degli avverbiali riportati in [71] (dove si mostra che, come è da attendersi, è esclusa in tali contesti non solo la costruzione progressiva pronominale ma anche la perifrasi ['sta:rɪ] + gerundio)<sup>75</sup>:

- [71] a. [ma'rɪa 'sta:va ba'lʌn:ɔ/'ɪd̥:za ba'lʌ:va dɪ [ʃɪ 'ɔ:rɪ/\*pɪ [ʃɪ 'ɔ:rɪ] (P)  
 'Maria stava ballando da/\*per tre ore'  
 b. [ma'rɪa 'sta:va skrɪ'ven:ɔ/'ɪd̥:za skrɪ'vɪa ɔ:na 'lɪ:ʃa da ɔn mɪ'nɔ:tɔ/\*ntɔm mɪ'nɔ:tɔ] (P)  
 'Maria stava scrivendo una lettera da/\*in un minuto'

L'avverbiale 'per *x* tempo' delimita un lasso temporale, il che contrasta con la struttura semantica del progressivo, che presenta l'evento in rapporto a un istante di

<sup>73</sup> A commento delle frasi in [70b-c] i parlanti osservano che l'uso del progressivo lascia intendere che la mancanza di fede si stia estrinsecando in comportamenti attualmente in atto (il che ripristina uno schema incidenziale).

<sup>74</sup> Vi è tuttavia un dato che incrina questo parallelismo. Infatti, alcuni parlanti giudicano accettabile una combinazione del progressivo pronominale con la perifrasi ['sta:rɪ] + gerundio:

- [i] a. [ma'rɪa d̥:za sta kɔmɪ'nʌn:ɔ ɔn sa 'lʌd:zerɔ] (P)  
 'Maria sta combinando un macello'  
 b. [ma'rɪa d̥:za sta pa'lʌn:ɔ kɔ ʌnɛ:tɪ:na] (P)  
 'Maria sta parlando con Annett(in)a'  
 c. [ʒɔ'vanɪ d̥:zɔ sta dɪ'ven'tʌn:ɔ 'vec:ɔ] (P)  
 'Giovanni sta diventando vecchio'

<sup>75</sup> Frasi con l'avverbiale 'da *x* tempo' come quelle in [71] sono poco felici in quanto in pantecco l'espressione corrente per il medesimo contenuto sarebbe piuttosto [a'vɪa [ʃɪ 'ɔ:rɪ kɪ ba'lʌ:va/ skrɪ'vɪa ɔ:na 'lɪ:ʃa] 'erano [lett. 'aveva] tre ore che ballava/scriveva una lettera'. L'accettabilità migliora se la contestualizzazione sottolinea lo schema incidenziale: ad es. [kwan:ɔ [ʃa'se 'je l ma'rɪa] ecc. 'quando entrai io, Maria (ecc.)'. Nondimeno, benché di per sé non felicissima, una frase come quella con 'da *x* tempo' in [71a] è nettamente più accettabile dell'alternativa ivi riportata, contenente un avverbiale del tipo 'per *x* tempo', che risulta invece del tutto agrammaticale.



focalizzazione, non «in rapporto ad un intervallo di riferimento, di durata tendenzialmente determinata», com'è tipico invece dell'aspetto continuo (BERTINETTO/DELFITTO 1996: 227). D'altro canto l'avverbiale 'in *x* tempo', in quanto compatibile con Tempi perfettivi (di verbi telici), non si combina colla perifrasi progressiva (BERTINETTO 1994: 73), la quale, in pantesco non altrimenti che in italiano odierno, ricorre solo con Tempi verbali imperfettivi.

## 8. Conclusioni

Si è qui dimostrato che la costruzione pronominale pantasca dapprima descritta da TROPEA 1975 si definisce strutturalmente per la ricorrenza di un clitico soggetto, e che quanto a semantica essa costituisce espressione grammaticalizzata dell'aspetto progressivo<sup>76</sup>.

Lo studio presente consegna alla ricerca ulteriore un'illustrazione esauriente del funzionamento sincronico del costrutto progressivo pronominale pantesco, risultato che potrà esser di interesse non solo per la dialettologia siciliana ma anche per gli studi linguistici in altri settori: da un lato, in ambito di linguistica romanza comparata, per la ricerca sui sistemi di clitici soggetto, ricerca che non aveva in precedenza individuato dati rilevanti dalla periferia sud della Romania né aveva mai documentato l'esistenza di sistemi romanzi in cui l'aggiunta del clitico soggetto determinasse una modificazione semantica del predicato; dall'altro, per la ricerca tipologica sull'espressione dell'aspetto progressivo, dove pure a chi scrive non risulta siano stati in precedenza descritti sistemi sovrapponibili a quello del dialetto di Pantelleria<sup>77</sup>. Ma su ciò si dovrà tornare altrove (LOPORCARO 2010b).

<sup>76</sup> Come già rimarcato alla N6, il valore progressivo non compete al clitico in sé bensì alla costruzione che abbiamo qui chiamato «progressivo pronominale», consistente di clitico + forma verbale imperfettiva.

<sup>77</sup> Pochi sono anche i sistemi presentanti una qualche somiglianza, in quanto contraddistinti da marche aspettuali sul pronome. In hausa persona e aspetto sono marcati congiuntamente non già sul verbo (che non ha forme marcate per tempo, aspetto e modo all'infuori dell'imperativo) bensì sul «person-aspect complex» (PAC) (JAGGAR 2001: 148): ad es. *su-nà* 'loro-IMPERFETTIVO' si oppone a *su-kàn* 'loro-ABITUALE', mentre *Audu Ø-nà* vale 'Audu (nome proprio)-IMPERFETTIVO'. Come si vede, l'elemento grammaticale designante la persona entro il PAC è commutabile con un sintagma nominale ed è pertanto comparabile per distribuzione ai pronomi tonici romanzi: ad esempio *Audu Ø-nà zuwà masallāc̄ kullum* 'Audu va sempre alla moschea', senza forma pronominale, di contro a *su-nà zuwà masallāc̄ kullum* 'loro vanno sempre alla moschea'. Paralleli più calzanti di uso di marche pronominali in funzione aspettuale offrono le lingue australiane: ad esempio il gurindji-kriol, lingua mista insorta dal contatto fra il kriol (creolo a base inglese dell'Australia settentrionale) e il gurindji (lingua pama-nyungana), studiata da MEAKINS 2009. Il gurindji-kriol marca al presente l'aspetto progressivo sia sul verbo, con meccanismo ereditato dal kriol e frequente nei creoli a base inglese (ad es. *tok-in* 'parlare-PROGR' < -ing), sia sul pronome, attraverso una rifunzionalizzazione come marca aspettuale della -m di *him* (> *im*, opposto a *i* < ingl. *he*): *i tok* 'lui parla' ≠ *i-m tok-in* 'lui sta parlando'. Ad ogni modo, in nessuno degli esempi a noi noti si osserva, come invece in pantesco, che il significato aspettuale progressivo dipenda dalla presenza di una forma pronominale.

In quanto strettamente sincronico, inoltre, lo studio che qui si conclude non ha affrontato la questione di come la costruzione pantesca possa essere insorta, se per calco sull'arabo, come propone SGROI 1986: 130-2 nell'unico contributo che abbia sinora posto esplicitamente tale problema diacronico, ovvero come sviluppo di costruzioni con soggetto pronominale obbligatorio, che secondo un'ipotesi di Paola Benincà – se ne veda l'applicazione al siciliano in BENINCÀ 1992: 38s. – dovevano esser diffuse nelle lingue romanze in fase antica. Tale questione diacronica resterà da trattare in altra sede (LOPORCARO 2010a).

Zurigo

Michele Loporcaro, Anna Rosa D'Ancona, Paola Fatini

### Bibliografia

- AVOLIO, F. 1989: «Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo 'altomeridionale': considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera», *ID* 52: 1-22
- BENINCÀ, P. 1992: «Geolinguistica e sintassi», in: G. RUFFINO (ed.), *Atlanti linguistici italiani e romanzi*. Esperienze a confronto. Atti del Congresso Internazionale (Palermo, 3-7 ottobre 1990), Palermo: 29-42
- BENINCÀ, P./POLETTI, C. 2005: «On some descriptive generalizations in Romance», in: R. S. KAYNE/G. CINQUE (ed.), *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*, New York/Oxford: 221-58
- BERTINETTO, P.M. 1986: *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*. Il sistema dell'indicativo, Firenze
- BERTINETTO, P.M. 1991: «Il verbo», in: L. RENZI/G. SALVI (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna: 13-161
- BERTINETTO, P.M. 1994: «Statives, progressives and habituals: Analogies and divergencies», *Linguistics* 32: 391-423 [poi in BERTINETTO 1997: *Il dominio tempo-aspetto*, Torino: 61-93]
- BERTINETTO, P.M./DELFITTO, D. 1996: «L'espressione della progressività-continuità: un confronto tripolare», in: P. BENINCÀ/G. CINQUE/T. DE MAURO/N. VINCENT (ed.), *Italiano e dialetti nel tempo*. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy, Roma: 45-66 [poi in BERTINETTO 1997: *Il dominio tempo-aspetto*, Torino: 223-38]
- BRINCAT, G. 1977: «Malta e Pantelleria: Alla ricerca di un sostrato comune», *Journal of Maltese Studies* 11: 42-54 [= *Across Currents*. Festschrift for Joseph Aquilina]
- BRINCAT, G. 2000: «Malta e Pantelleria: Affinità e diversità storico-linguistiche», comunicazione al Convegno internazionale *Pantelleria e il Mediterraneo* (Pantelleria, 16 luglio 2000), in stampa negli atti. Ms. Università di Malta [[http://www.pantelleria-isl.it/Joseph\\_Brincat.htm](http://www.pantelleria-isl.it/Joseph_Brincat.htm)]
- BRINCAT, G. 2004: *Malta*. Una storia linguistica. Presentazione di Francesco Bruni, Recco (Genova)/Udine
- CARDINALETTI, A./STARKE, M. 1999: «The typology of structural deficiency. On the three grammatical classes», in: H. VAN RIEMSDIJK (ed.), *Clitics in the languages of Europe*, EUROTYP 5, Berlin: 145-233
- CASTELLANI, A. 1976: *I più antichi testi italiani*. Edizione e commento, Bologna
- CASTELNOVO, W. 1993: «Progressive and actionality in Italian», *Rivista di Linguistica* 5: 3-30
- CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae, editum Berolini: apud Georgium Reimerum MDCCCXCIII-
- COMRIE, B. 1981: *Aspect*. An introduction to the study of verbal aspect and related problems, Cambridge
- CORVER, N./DELFITTO, D. 1999: «On the nature of pronoun movement», in: H. VAN RIEMSDIJK (ed.), *Clitics in the languages of Europe*, EUROTYP 5, Berlin: 799-861
- CULBERTSON, J. 2010: «Convergent evidence for categorical change in French: from subject clitic to agreement marker», *Language* 86.1: 85-132

- D'ANCONA, A. R. 1966-67: *Contributo alla conoscenza del dialetto di Pantelleria (Saggio lessicale)*, Tesi di laurea, Università di Palermo
- DIÉMOZ, F. 2007: *Morphologie et syntaxe des pronoms personnels sujets dans les parlers franco-provençaux de la Vallée d'Aoste*, Basel/Tübingen
- FATINI, P. 1998-99: *Cultura e usi alimentari a Pantelleria*, Tesi di laurea, Università di Palermo
- GARTNER, T. 1910: *Handbuch der rätomanischen Sprache und Literatur*, Halle a. S.
- HEAP, D. 2000: *La variation grammaticale en géolinguistique*. Les pronoms sujet en roman central, München
- HINZELIN, M.-O. 2009: «Les pronoms sujets en francoprovençal: emploi et formes» [= recensione a DIÉMOZ 2007], *RLiR* 73: 279-306
- JAGGAR, P. J. 2001: *Hausa*, Amsterdam
- JOOS, R. 1999: *Il dialetto di Poschiavo*. Aspetti di morfologia e sintassi, Tesi di licenza, Università di Zurigo
- KAYNE, R. S. 1975: *French Syntax. The Transformational Cycle*, Cambridge (Mass.)
- KRISTOL, A. 2009: «Syntaxe variationnelle du clitique sujet en francoprovençal valaisain contemporain: un modèle pour la diachronie du galloroman septentrional?», *Travaux de linguistique* 59: 47-67
- LA FAUCI, N. 2000: «Negatività del dato nella teoria della Gemmazione Predicativa», in: ID., *Forme romanze della funzione predicativa. Teorie, testi, tassonomia*, Pisa: 91-109
- LAUSBERG, H. 1976: *Linguistica romanza*, 2 vol., Milano
- LEDGEWAY, A./LOMBARDI, A. 2005: «Verb movement, adverbs and clitic positions in Romance», *Probus* 17: 79-113
- LEONE, A. 1995: *Profilo di sintassi siciliana*, Palermo
- LOPORCARO, M. 1995: «Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. ant. *ne* 'ci' e forme meridionali congeneri», *ID* 68: 1-48
- LOPORCARO, M. 2001: «Le consonanti retroflesse nei dialetti italiani meridionali: articolazione e trascrizione», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 19: 207-33
- LOPORCARO, M. 2002: «Il pronome *loro* nell'Italia centro-meridionale e la storia del sistema pronominale romanza», *VRom*. 61: 48-116
- LOPORCARO, M. 2009: *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma/Bari
- LOPORCARO, M. 2010a: «On the origin of the pronominal progressive construction in Pantiscu», relazione al *Second Oxford Workshop on Romance Verb Morphology (OxMorph2)*, 8-10 ottobre 2010
- LOPORCARO, M. 2010b: «Subject clitics offshore: the pronominal progressive construction in Pantiscu», comunicazione al 43<sup>rd</sup> annual meeting of the *Societas Linguistica Europaea*, Vilnius, 2-5 settembre 2010.
- LÜDTKE, H. 1978: «Sur la morphosyntaxe mélangée de trois parlers insulaires de la Méditerranée (maltais, arabe de Chypre, pantellerien)», in: M. GALLEY (ed.), *Actes du deuxième Congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale*, vol. 2, Alger: 214-19
- MANZINI, M. R./SAVOIA, L. M. 2005: *I dialetti italiani e romanci*. Morfosintassi generativa, 3 vol., Alessandria
- MARZYS, Z. 1964: *Les pronoms dans les patois du Valais central*. Étude syntaxique, Berne
- MEAKINS, F. 2009: «Case-Marking and Postcolonial Language Contact in an Australian Mixed Language», comunicazione al convegno *Morphologies in Contact* (Brema, 1-3 ottobre 2009)
- MICHAEL, J. 1905: *Der Dialekt des Poschiavotals*. Poschiavo, Brusio, Campocologno, Halle a. S.
- MOCCIARO, A. G. 1978: «Passato prossimo e passato remoto in siciliano. I risultati di una inchiesta», in: M. CORTELAZZO (ed.), *La Ricerca Dialettale*, vol. 2, Pisa: 343-49
- NESPOR, M. 1999: «The phonology of clitic groups», in: H. VAN RIEMSDIJK (ed.), *Clitics in the languages of Europe*, EUROTYP 5, Berlin: 865-87
- OLIVIÉRI, M. 2009: «Syntactic parameters and reconstruction», in: G. A. KAISER/E. M. REMBERGER (ed.), *Proceedings of the Workshop «Null subjects, expletives, and locatives in Romance»*, Arbeitspapier 123. Fachbereich Sprachwissenschaft, Universität Konstanz, 29-46
- PAOLI, S. 2009: «Gerarchie di Caso e persona nei paradigmi dei pronomi obliqui atoni. Il caso dei dialetti del Comelico», *RID* 33: 59-84

- PELLEGRINI, G. B. 1989: *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo
- PERLMUTTER, D. M. 1978: «Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis», in: *Proceedings of the 4<sup>th</sup> Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, Berkeley: 157-189
- PERLMUTTER, D. M. 1989: «Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: The Perfect Auxiliary in Italian», *Probus* 1: 63-119
- PERLMUTTER, D. M./POSTAL, P. M. 1983: «Some Proposed Laws of Basic Clause Structure», in: D. M. PERLMUTTER (ed.), *Studies in Relational Grammar* 1, Chicago: 81-128
- POLETO, C. 1993: *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova
- RENZI, L./VANELLI L. 1983: «I pronomi soggetto in alcune varietà romanze», in: *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1, Pisa: 121-45 [poi in VANELLI 1998: *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*. Studi di sintassi e morfologia, Roma: 23-49]
- RIEMSDIJK, H. VAN (ed.) 1999: «Clitics: A state-of-the-art», in: Id., *Clitics in the languages of Europe*, EURO TYP 5, Berlin: 1-30
- ROHLFS, G. 1966-69: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vol., Torino
- ROSSI-TAIBBI, G. (ed.) 1954: SIMONE DA LENTINI, *La conquista di Sicilia fatta per li Normandi translata per frati Simuni da Lentini*, Palermo
- RUFFINO, G. 1977: *Il dialetto delle Pelagie e le inchieste dell'Atlante linguistico mediterraneo in Sicilia*, Palermo
- SGROI, S. C. 1986: *Interferenze fonologiche, morfo-sintattiche e lessicali fra l'arabo e il siciliano*, Palermo
- SKUBIC, M. 1973-74: «Le due forme del preterito nell'area siciliana», *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, s. IV, 33: 225-93
- SORNICOLA, R. 1997: «Tra tipologia e storia: i pronomi soggetto e le colonie gallo-italiche», in: G. RUFFINO (ed.) 1997: *Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia*, Palermo: 67-83
- SQUARTINI, M. 1998: *Verbal periphrases in Romance*. Aspect, actionality and grammaticalization, Berlin/New York
- SQUARTINI, M./BERTINETTO, P. M. 2000: «The simple and compound past in Romance languages», in: Ö. DAHL (ed.), *Tense and Aspect in the languages of Europe*, EURO TYP 6, Berlin: 403-439
- TRAINA, A. 1868: *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo [rist. anast. Milano 1991]
- TROPEA, G. 1975: «Per una monografia sul dialetto dell'isola di Pantelleria», in: M. CORTELAZZO (ed.), *La Ricerca Dialettale*, vol. 1, Pisa: 223-77
- TROPEA, G. 1988: *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo
- VS: G. PICCITTO/G. TROPEA/S. TROVATO (ed.) 1977-2002: *Vocabolario siciliano*, Catania/Palermo
- ZWICKY, A. M. 1977: *On clitics*, Bloomington (Indiana)
- ZWICKY, A. M. 1994: «What is a clitic?», in: J. A. NEVIS/B. D. JOSEPH/D. WANNER/A. ZWICKY (ed.), *Clitics. A Comprehensive Bibliography, 1892-1991*, Amsterdam/Philadelphia